Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 60	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo 7, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-78; 53-47 e 10-634).*

Avvisi commerciali L. 3 — [illegible] L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone* [illegible] (Telef. [illegible]) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 29 Ottobre 1921 — ROMA — Sabato 29 Ottobre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 257

LA CONFERENZA DEL DISARMO

Il Gran Pacifico

NEW YORK, ottobre.

Poco meno della metà della superficie del globo terrestre — più esattamente il quaranta per cento — è occupata dalle acque del grande Oceano, scoperto nel 1513 quando Vasco Nuñez de Balboa traversò per la prima volta l'istmo di Panamà ed a cui Magellano diede il nome di Pacifico nel 1520 per avervi trovato acque tranquille dopo quelle tempestose dello stretto che poi si intitolò al grande navigatore portoghese.

La geografia ci dice che l'Oceano Pacifico si estende dallo stretto di Bering all'Oceano Antartico su una lunghezza di 7000 miglia o 11.000 chilometri, con una larghezza massima di 16.000 chilometri. Aggiunge che giace tra il continente americano all'est e l'Asia e l'Australia all'ovest, oltre ad altre notizie e indicazioni di interesse scientifico che i lettori della *Tribuna* già conoscono o possono trovare con facilità in qualsiasi enciclopedia o in qualsiasi compendio di geografia.

Ma è per ben altre ragioni di quelle appartenenti alla geografia fisica che la attenzione del mondo si sta svolgendo ora all'immensa distesa d'acqua ed ai paesi che essa bagna. La Conferenza di Washington, cosidetta del Disarmo, porrà in vista principale le nuove questione del Pacifico con tutti gli annessi problemi del Giappone rigurgitante di abitanti e desideroso di allargarsi, della Cina che lentamente scuote il sonno e la immobilità di migliaia d'anni, dell'Australia immensa e poco popolata, di grandi migrazioni di gente gialla che si annunciano, e degli Stati Uniti d'America ansiosi e perturbati di fronte ad una situazione nuova ed inquietante che li minaccia nel loro posto di sentinella avanzata della razza bianca di fronte alle centinaia di milioni di asiatici a cui non bastano i confini, pur così immensi, della loro terra.

Al nord e al sud poi dell'Oceano Pacifico, tanto dalla parte orientale come da quella occidentale, il Canadà e l'Australia, vastissime regioni entrambi e pochissimo popolate, impegnano l'attenzione della Gran Brettagna che vi ha piantato non colonie ma veri e propri rampolli della madre patria, in cui fino ad ora la razza bianca si è mantenuta predominante non solo per la importanza ma anche per il numero degli abitanti.

Poichè sembra non sia dato agli Occidentali di scrutare l'anima misteriosa degli asiatici, non è facile formarsi una idea esatta di ciò che essi vogliono, delle loro aspirazioni come dei loro progetti. A Washington i rappresentanti delle grandi potenze occidentali si troveranno direttamente con quelli del Giappone e indirettamente con quelli della Cina. Nè mancheranno nella capitale americana osservatori e rappresentanti naturalmente non ufficiali dei popoli dell'India, del Siam, della Corea, ed anche degli indigeni abitanti delle isole del Pacifico: Hawaiani, Filippini, Tahitiani, Samoensi e Maori.

Le isole Hawai, a mezza strada tra gli Stati Uniti e il Giappone e che fino dal 1897 formano parte del territorio americano sono un punto così centrale nel grande oceano che si è pensato di costituire a Honolulu, nella capitale del gruppo di isole, una Unione Pan-Pacifica composta di rappresentanti di tutti, o quasi tutti, i popoli che abitano le terre bagnate dal Grande Oceano. E i primi atti dell'Unione furono chiamare a raccolta in un Congresso Educativo Americani, Australiani e Canadesi da una parte e Asiatici dall'altra e in un Congresso giornalistico i rappresentanti della stampa di tutti i paesi del mondo.

Il Congresso della Stampa a Honolulu ha inaugurato i suoi lavori proprio in questi giorni. A rappresentare la stampa italiana erano stati designati il senatore Malagodi, direttore del giornale in cui scrivo, e Mario Borsa del *Secolo* di Milano. L'enorme distanza e le preoccupazioni della situazione nazionale, nonchè di quella europea, impedirono disgraziatamente ai due distinti pubblicisti di recarsi personalmente al Congresso, come lo impedirono pure a vari rappresentanti di giornali di altri paesi d'Europa.

A Honolulu si troveranno soprattutto giornalisti americani del Nord e dell'America Ispana, Canadesi, Australiani, Giapponesi, Cinesi e Filippini. Ad essi il Presidente Harding degli Stati Uniti ha indirizzato, in occasione dell'inaugurazione del Congresso, una notevole comunicazione, non solo nella sua qualità di capo del governo americano, ma anche come giornalista, professione che egli esercitava prima di essere assunto alla Presidenza e che in certo qual modo esercita tuttora come proprietario di un importante giornale americano.

Nella sua lettera — indirizzata al Governatore del territorio di Hawai per essere comunicata ai membri del Congresso — il Presidente Harding accenna all'altro Congresso che si tenne a Honolulu l'estate scorsa, quello di Educazione, e dice delle parole molto savie, a mio avviso, sull'ufficio della stampa nell'educare il popolo, criticando la tendenza a fare della pura propaganda in favore di una singola nazione, di un singolo partito o di una singola idea politica.

« La propaganda, dice il Presidente Harding nella sua lettera al Congresso della Stampa, mira principalmente a chiudere la mente contro qualsiasi conclusione contraria a quelle che il propagandista desidera di impiantare nel cervello di chi legge o ascolta. L'educazione, al contrario, mira ad aprire la mente, a prepararla, a spingerla a formare le sue proprie conclusioni. La propaganda finirebbe per significare paralisi intellettuale; l'educazione è — se bene impiegata — stimolo intellettuale. « E' meglio che gli uomini pensino da sè invece che accettare delle conclusioni formulate per essi da altri uomini. Noi abbiamo bisogno in questi tempi che la massa degli umani si abitui a pensare profondamente e che capisca la necessità di regolare da sè i propri destini e risolvere da sè i propri problemi ».

Il Presidente Harding continua poi accennando al fatto che il mondo è ora divenuto quasi tutto un aggregato di democrazie, che nessuna democrazia può innalzarsi molto al disopra del livello della sua capacità media di pensare, e che un mondo formato di democrazie deve provare il suo diritto ad esistere mostrando che il regime democratico può ispirare gli uomini in generale a seria, continua, effettiva considerazione dei problemi che si presentano all'umanità in genere, a questa o quella razza, a questa o quella nazione, a questo o quel gruppo di uomini.

A proposito poi del problema del Pacifico, il Presidente Harding dice che ad egli appare semplicemente come una fase del problema universale di razze, nazioni ed uomini dovunque si trovino. I popoli che si trovano sulle rive opposte del Pacifico rappresentano differenti razze, organizzazioni sociali, sistemi politici e maniere di pensare. Tra essi e tra i loro sistemi così diversi di esistenza vi può pur essere una amichevole gara per determinare quale comunità possiede le idee migliori e più efficaci per l'avanzamento del genere umano.

Così vede le cose l'uomo che si trova ora alla testa del governo americano e le vede così perchè è un uomo semplice, di abilità, di coltura e anche di intelligenza media e rappresenta presumibilmente le idee della gran massa della « gente comune » di cui Abramo Lincoln diceva che doveva essere prediletta dal Signore perchè ne aveva fatta tanta e poi tanta.

Al Congresso di Washington assisteranno in persona una trentina di delegati ufficiali delle grandi potenze. Ma anzitutto la stampa di tutti i paesi, quindi gli uomini di buon senso di tutto il mondo civile devono aiutare l'opera buona di concordia e di disarmo. Chi sa che gli Asiatici non portino, con la loro antica filosofia, un aiuto non aspettato per isciogliere i problemi di quella parte del globo in cui si trovano di fronte agli Europei, ed anche per quelli di tutto il mondo su cui ha pesato per secoli innumerevoli la maledizione della discordia.

Alfonso Arbib-Costa

Harding e il disarmo

ATLANTA, 28.

In un discorso pronunciato ieri il presidente Harding ha fatto conoscere le sue idee riguardo alla Conferenza del disarmo.

— L'America — ha detto il Presidente — va alla Conferenza con lo scopo di vedere l'amicizia internazionale guadagnar terreno, e se le trattative per ridurre gli armamenti falliranno, la responsabilità non ricadrà sopra di essa. Io credo che si possa paragonare la pace con il trionfo fiducioso della sincerità che ispira ogni Nazione, assicurando contemporaneamente all'America una conveniente difesa. Noi siamo disposti ad aiutare le Nazioni ad inoltrarsi nella nuova via. Abbiamo mandato il nostro invito ed il modo cordiale con cui esso è stato accolto ovunque, ci fa sperare che giungeremo ad un buon risultato.

I delegati italiani in partenza

CHERBOURG, 28.

I delegati italiani che si recano alla Conferenza di Washington hanno preso posto a bordo dell'*Olimpic* che ha fatto scalo a Cherbourg.

Lloyd George non potrà partire

LONDRA, 28.

Si teme che, a causa della piega presa dalla Conferenza irlandese Lloyd George sia obbligato a differire la sua partenza per Washington.

Carlo sarà relegato a Majorca

BUDAPEST, 28.

L'ex-Re Carlo è stato imbarcato sul monitore Britannico che deve trasportarlo a Galatz ove aspetterà la decisione definitiva del suo internamento che a quanto si dice sarà Majorca.

Per questa isola si sarebbe pronunciata la Conferenza degli Ambasciatori e vi occorrerebbe solo il consenso della Spagna.

Gli Absburgo hanno a Majorca alcuni possessi.

L'accordo di Venezia approvato dalla Conferenza degli Ambasciatori

PARIGI, 28.

La conferenza degli ambasciatori si è tenuta sotto la presidenza di Gambon ed ha discusso lungamente sulla questione del nuovo tentativo di Carlo e sul protocollo di Venezia. La conferenza ha approvato l'accordo austro-magiaro che con la mediazione dell'Italia regola la questione del Burgenland

L'atteggiamento della Piccola Intesa

VIENNA, 28.

La frase pronunciata ieri del presidente dei ministri Benes nella seduta straordinaria della Camera: « La situazione non ha subito mutamenti », caratterizza la nuova fase dell'episodio della fallita restaurazione absburgica. La Piccola Intesa non cede alle minaccie delle grandi Potenze di desistere da qualsiasi azione militare e avendo ormai mobilitato intende farsi valere. La Rumania, dapprima benevola osservatrice, ha ora iniziato a sua volta la mobilitazione. Secondo un telegramma da Belgrado siamo alla vigilia della nomina del comandante supremo. Non si può fare a meno di ricordare con quanto diverso linguaggio di moderazione fu accolta, in specie dalla stampa czeca, la notizia dell'improvviso arrivo di Carlo e Zita a Odenburg allorchè la Piccola Intesa temeva di potersi trovare inerme davanti al fatto compiuto la cui validità l'Ungheria era bene in grado di difendere

La Piccola Intesa minaccia ora di compromettere la pace dell'Europa centrale per una pura questione di prestigio. Ma sebbene nell'*ultimatum* rimesso all'Ungheria non se ne fece menzione; appare sempre più chiaramente il tentativo di mandare a monte l'accordo di Venezia che dispiacque a Praga perchè non ne fu Benes il mediatore, e dispiacque a Belgrado perchè fruttò un improvviso compenso all'Ungheria, mentre l'avventura della Barania non si chiuse per la Jugoslavia con pari successo.

Trifkovic in rappresentanza di Pasic ha dichiarato al corrispondente da Belgrado della *Neue Freie Presse* che le decisioni della conferenza di Venezia furono prese ritenendosi che l'Ungheria avrebbe in fine lealmente mantenuto i propri impegni. Con l'avventura carlista, ha aggiunto Trifkovic, è stata creata una nuova situazione sicchè potremo offrire nuovi patti solo quando essa sarà sorpassata; ma la cosa non è affatto semplice. Il viaggio di Carlo solleverà tutta una serie di nuove questioni.

Il Ministro jugoslavo è lieto di rilevare la risolutezza della Piccola Intesa giacchè la Jugoslavia e la Cekoslovacchia non intendono mobilitare ogni sei mesi. Della loro decisione di imporre il rispetto assoluto del trattato del Trianon, Praga e Belgrado avevano informata la conferenza degli ambasciatori, per cui Trifkovic riteneva di poter credere di agire in pieno accordo con le grandi potenze.

Tale impressione è stata corretta dalla visita fatta a Trifkovic dall'incaricato di affari francese Delange, il quale comunicandogli la decisione della conferenza degli ambasciatori ha aggiunto doversi ritenere superfluo ogni intervento militare, essendo il governo di Horty padrone della situazione in Ungheria. Questa dichiarazione è avvenuta per incarico della Francia, ma anche a nome dell'Italia e dell'Inghilterra.

Il gabinetto jugoslavo tuttavia ha risposto contestando questa argomentazione tra l'altro con l'osservare che la nota dell'Intesa si limita a chiedere l'allontanamento di Carlo, ma non parla di eliminare qualunque Absburgo e inoltre non chiede nè offre garanzia.

L'atteggiamento dell'Italia

L'ufficio stampa cekoslovacco si dice in tanto autorizzato ad affermare che il governo italiano ha dato in questa occasione molta prova di risolutezza e di solidarietà con le potenze della Piccola Intesa. Il comunicato non specifica se tale solidarietà di intenti si estenda sino ad approvare il passaggio del confine da parte delle truppe jugoslave e czeche nel caso che l'Ungheria, come è detto nell'*ultimatum*, entro 48 ore non consegni Carlo, non dia garanzie per il disarmo del suo esercito e non rifonda gli avversari delle spese sostenute per la mobilitazione.

Smentita ungherese all'ultimatum

BUDAPEST, 28.

L'Agenzia Ungherese smentisce la notizia proveniente da Belgrado, circa un ultimatum *della Piccola Intesa all'Ungheria.*

Il governo ungherese non ha finora ricevuto alcun ultimatum.

Carlo non vuole abdicare

PARIGI, 28.

Carlo si aggrappa alle sue pretese al trono come il naufrago alla tavola di salvezza. L'ex ministro Kania, che conduca i negoziati, è tornato a Budapest dopo vari tentativi di indurlo ad abdicare. Il *Petit Parisien* afferma che secondo le decisioni della Conferenza degli ambasciatori, Carlo verrà trasportato a Galatz dove attenderà che gli alleati abbiano fatta la scelta definitiva per il suo internamento; e il luogo prescelto potrà essere Malta o Madera. D'altro canto, benchè l'ex imperatrice Zita abbia accompagnato suo marito nell'avventura e non sia estranea al colpo tentato, essa non è colpita dalla decisione della Conferenza; ma è verosimile che seguirà il marito nell'esilio.

Secondo il *Matin* le frontiere della Serbia e della Czecoslovacchia sarebbero state riaperte ieri a mezzogiorno.

Tutta la popolazione di Budapest e le sfere ufficiali, a quanto riferisce il *Matin*, sono vivamente indignate per il gesto di Carlo, la cui colpa appare tanto più grande in quanto egli, quando ancora era considerato come sovrano legittimo dell'Ungheria, al momento della sua partenza nel 1919 concluse un patto d'onore con cui si impegnava a tornare soltanto quando tutta la nazione fosse stata in pieno accordo con lui.

Avanzando con truppe insorte contro Budapest dove risiede un governo composto di uomini che gli avevano usato tutti i riguardi, Carlo ha tradita la fiducia della nazione rendendosi indegno di mai più salire sul trono.

Una dichiarazione di Bethlen

PARIGI, 28.

Il Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen ha fatto all'inviato speciale del *Matin* le seguenti dichiarazioni:

La questione di Carlo è puramente interna. Il Reggente e tutti noi crediamo assolutamente superfluo l'intervento estero. Carlo si è da sè stesso incaricato di risolvere con la sua pazza iniziativa personale una questione che solo il Parlamento ungherese poteva sistemare. Per combatterlo non avevano che pochi uomini, quando giunse a dieci chilometri da Budapest, ma ci affrettiamo a chiamare le truppe dei Comitati dell'est.

Ora la situazione è chiara. Carlo deve abdicare e lasciare il paese per sempre. Io suppongo che in questa circostanza l'Ungheria avrà incontrato la fiducia dei suoi vicini, avendo fatto il possibile per circoscrivere la guerra civile

Ho chiesto ai Governi dell'Intesa — ha soggiunto Bethlen, di prendere una decisione e spero di essere ascoltato, ma finora non ho avuta alcuna risposta.

L'inviato del *Matin* soggiunge che la frontiera serba e czeco-slovacca sono state riaperte ieri a mezzogiorno.

Circa l'accordo di Venezia

BUDAPEST, 28.

Il *Magyar Hirlap* pubblica una dichiarazione del Ministro d'Italia principe di Castagneto il quale rileva che il complotto ora fallito non può in alcun modo pregiudicare l'accordo di Venezia perchè è completamente isolato ed i risultati di Venezia resteranno intatti come restano intatti i vincoli di tradizionale simpatia tra l'Italia e l'Ungheria.

Accordo definitivo anglo-egiziano

LONDRA, 28.

Il corrispondente del « Times » al Cairo apprende da fonte autorizzata che le basi dell'accordo per l'Egitto sarebbero le seguenti:

1) le truppe britanniche non occuperanno che Porto Said e la zona orientale del Canale di Suez.

2) Sarà nominato un controllore del debito pubblico.

3) L'Egitto avrà il diritto di rappresentanza politica all'estero ma nei trattati, salvo gli accordi commerciali, il governo britannico dovrà essere consultato.

4) Alessandria sarà una base navale britannica con una forza di polizia internazionale.

5) Il Sudan anglo-egiziano resterà ciò che esso è presentemente e la sicurezza di approvigionamento dell'acqua egiziana sarà garantita.

Il progetto per il credito internazionale

GINEVRA, 28.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha approvato un progetto di credito internazionale, redatto dal signor M. Ter Meulen e già approvato in seduta plenaria dalla Conferenza finanziaria internazionale tenuta a Bruxelles.

Tale progetto, che è un tentativo per eliminare uno dei più grandi ostacoli alla ripresa degli affari normali e cioè le difficoltà per i commercianti di taluni paesi ad ottenere il credito, a breve e a lunga scadenza, credito necessario ed indispensabile per le loro importazioni, si basa sulle premesse seguenti:

a) che tutti i paesi hanno bisogno di credito, sia a breve che a lunga scadenza, con il minimo rischio per i prestatori;

b) che tutti gli Stati, qualunque sia la loro situazione finanziaria attuale, possiedono dei beni suscettibili ad essere valutati in oro che potranno costituire una garanzia all'emissione di queste obbligazioni (titoli);

c) che una volta stabilito il valore oro e che il servizio delle obbligazioni sia sorvegliato da una Commissione indipendente di uomini competenti, agenti in qualità di fidecommessi dei detentori delle obbligazioni, questi titoli sarebbero riconosciuti come una valida garanzia e i negozianti, di qualunque paese essi siano, sarebbero disposti a concedere crediti ad un negoziante del paese che avrà emesso queste obbligazioni se egli potrà offrire tali obbligazioni come garanzia collaterale;

d) che senza tale garanzia collaterale il credito necessario non potrà essere accordato.

In seguito a queste premesse il Ter Meulen ha presentato il suo progetto che consta di 16 articoli e sul quale sono disciplinate le modalità per addivenire allo scambio di credito fra governi per trasferire poi, sempre sotto la garanzia dei governi, questi crediti ai privati.

L'Internazionale di Amsterdam terrà il Congresso a Roma

GINEVRA, 28

Il Consiglio direttivo dell'Internazionale sindacale di Amsterdam nelle sue recenti riunioni, alle quali come rappresentante della Confederazione generale del lavoro italiano è intervenuto l'on. D'Aragona, ha fra l'altro deciso di convocare a Roma per il 20 aprile 1922 il prossimo Congresso internazionale dei Sindacati operai.

L'ultimo congresso dell'Internazionale di Amsterdam è stato tenuto nel novembre dell'anno scorso a Londra.

Si è anche deciso di convocare per il 15 novembre ad Amsterdam le rappresentanze delle tre grandi Confederazioni internazionali: trasporti, metallurgici e minatori allo scopo di deliberare sulla questione del rifiuto a produrre armi e munizioni.

Una dichiarazione di Briand al Senato

PARIGI, 28.

Al Senato Jouvenel svolge un'interpellanza al Governo sulla politica estera ed invita il Senato a non lasciar partire Briand per Washington senza avere dato un voto di fiducia alla politica ministeriale e ciò affinchè il Presidente del Consiglio sia il portavoce della Francia.

Briand rinnova la dichiarazione fatta alla Camera sulla sicurezza della Francia e sul disarmo della Germania. Egli rende omaggio alla Società delle Nazioni per la soluzione della questione dell'Alta Slesia e rievoca brevemente l'avventura di Carlo. Riassume l'accordo ottenuto in Oriente, che pone fine alla guerra coi turchi e segnala i vantaggi dell'accordo di Wiesbaden.

Passa poi al problema del cambio che rende necessario uno scambievole aiuto internazionale.

Rileva l'atteggiamento della Francia, dal quale essa non desisterà, se la Germania continua a mantenere i suoi impegni.

Passando alla Conferenza di Washington, Briand spiega che l'invio di una semplice Delegazione non avrebbe lo stesso carattere della sua presenza personale come tributo di riconoscenza agli Stati Uniti. La Francia va a Washington nell'interesse della pace mondiale. Alla questione del disarmo seguirà la sistemazione della questione del Pacifico. Si dovrà esporre agli amici degli Stati Uniti come la Francia sia desiderosa di ridurre i suoi armamenti e di alleggerire il carico dei popoli, ma che essa deve nondimeno tutelare la propria esistenza. La Francia ha fiducia nella Conferenza.

Il Senato approva con 304 voti contro 29 un ordine del giorno di fiducia.

DALL'ESTERO

Le associazioni carbonifere del Belgio si sono riunite a Bruxelles in seduta plenaria per esaminare i nuovi prezzi che dovranno applicarsi al carbone a datare dal mese di novembre.

All'Università di Lovanio il numero degli studenti è attualmente di 3248. I professori di Lovanio hanno iniziato la pubblicazione di una nuova collezione scientifica intitolata « Lovanium ».

Le colonie italiane di Braila e di Galatz, hanno inaugurato un piccolo monumento marmoreo a ricordo dei molti italiani che, domiciliati in Romania, accorsero in Italia allo scoppiare della guerra e, facendo il loro dovere di soldati, diedero la vita per la Patria.

Il governo belga organizza la concessione dei crediti alle industrie. Secondo tale decreto, il Governo avalla, per un periodo di cinque anni, le tratte emesse dagli importatori residenti nei paesi dove il cambio è deprezzato, ed ogni titolo equivalente a varie condizioni.

Il Governo Americano farà oggi uno sforzo finale per tentare di scongiurare lo sciopero dei ferrovieri.

Il piroscafo spagnuolo *Torre de Oro* con ventiquattro uomini di equipaggio è naufragato vicino a Clonmel. Due soli uomini hanno potuto salvarsi.

Grave situazione in Cina

LONDRA, 28.

Il *Times* ha da Pechino: Il governo è giunto al fondo delle riserve ed è assediato da ogni parte da creditori. Circa 50 milioni di dollari sono dovuti a banche indigene per prestazioni a breve scadenza ad interessi del 20, 30 e più per cento. Anche i ministri hanno parecchi mesi di stipendi arretrati e in questo momento non vi sono fondi nemmeno per pagare le spese della delegazione cinese a Washington. Gli *sheques* del governo su banche locali non sono stati accettati. La fiducia del pubblico è completamente scossa. Le truppe continuano a chiedere di essere pagate e si dice apertamente che il governo può cessare di funzionare da un momento all'altro e che taluni ministri scompariranno certo per sfuggire alla tempesta che ingrossa. Intanto in conseguenza di ciò la situazione delle banche cinesi di Pechino, Tien-Tsin e Shangai è molto precaria e si crede che una grave crisi finanziaria sia imminente. Tentativi frenetici si fanno per cercare di contrarre nuovi prestiti con banche straniere locali, ed è probabile che si ottenga ad interessi di usura il danaro in quantità sufficiente perchè il governo tiri avanti qualche altra settimana. Se non interviene qualche aiuto inatteso il crollo è inevitabile.

La questione dello Shantung

TOKIO, 28.

Il ministro giapponese a Pechino presentò nello scorso settembre al ministro degli Esteri cinese il progetto del Giappone per risolvere la questione dello Shantung, facendo nel tempo stesso premura perchè si iniziassero rapidamente delle trattative a tale riguardo.

Il 5 ottobre corr. la Cina diede la sua risposta alla quale ora il Governo Giapponese ha replicato colla seguente nota:

« Il Governo Giapponese ha preso nella più accurata considerazione il *memorandum* del Governo Cinese in data 5 ottobre riguardante la questione dello Shantung.

Il Governo giapponese, animato com'è da tempo, dal vivo desiderio di una rapida soluzione di tale questione, non ha risparmiati i suoi sforzi pur di raggiungere la realizzazione.

Difatti, non appena il Trattato di Pace con la Germania andò in vigore, nel gennaio dell'anno scorso, il Governo giapponese invitò il Governo cinese ad iniziare trattative a tale riguardo. Ma nessuna risposta venne data dalla Cina per parecchi mesi. Quando finalmente la diede non fu che per esprimere non essere la Cina pronta a intavolare trattative dirette col Giappone, dando per motivazione il fatto di non aver aderito al Trattato di Pace con la Germania e la opposizione del pubblico in genere a tali passi.

Di fronte a ciò il Governo Giapponese pur invitando il Governo Cinese a considerare nuovamente l'argomento, fece conoscere la sua disposizione ad aprire trattative con la Cina in qualunque momento fosse da essa reputato opportuno. Più di dodici mesi trascorsero da allora. Durante tutto questo tempo il Governo Giapponese rimase in paziente attesa di una buona occasione per riprendere tale questione e il 7 settembre scorso fece un passo presso il Governo cinese dando corpo a condizioni più che generose ed eque e richiese su ciò una decisione di quel Governo.

Contrariamente però a quanto poteva legittimamente aspettarsi il Governo Cinese in un suo *memorandum* dichiarò non essere disposto ad intavolare per ora trattative.

La tesi della Cina

L'argomento messo avanti dalla Cina, che i diritti in antecedenza goduti dalla Germania in riguardo alla concessione di Kiauchow essendo interamente decaduti in seguito alla dichiarazione di guerra della Cina alla Germania, dovrebbero ritornare alla Cina senza condizioni, è non solo tale da essere difficilmente comprovato dai principi e dagli usi del diritto internazionale o dai trattati in esistenza tra la Cina ed il Giappone, ma può considerarsi come tendente a frustrare gli effetti del Trattato di Versailles. »

Da Montecitorio al Viminale

Per la democrazia

Presieduto dall'on. Paratore si è riunito a Montecitorio il Direttorio della Democrazia liberale. Erano presenti gli on. Grassi, Benedetti, Mattoli e il segretario del Gruppo on. Buonocore.

Dopo aver esaminato alcune questioni di ordine interno, si è accolta la domanda di ammissione dell'on. Quilico che militava fino a poco fa nel gruppo agrario; così la democrazia liberale conta oggi esattamente 80 deputati. La discussione ha proseguito poi per circa due ore sull'esame della mozione presentata recentemente dall'on. Carboni: come è noto il deputato del Lazio richiamava l'attenzione del Gruppo sulla necessità di una più salda e più vasta organizzazione delle forze democratiche nella Camera e nel Paese, e proponeva senz'altro la fusione della democrazia liberale con il nascente partito democratico sociale.

Il Direttorio ha passato in rassegna tutte le tendenze che dominano nei due massimi aggruppamenti democratici, e conscio della importanza di una decisione in merito ha stabilito di convocare il gruppo in seduta plenaria per le ore 15.30 di venerdì 4 novembre. L'ordine del giorno reca: « Discussione della mozione Carboni ».

Abbiamo avvicinato uno dei componenti il Direttorio dopo la riunione; ed egli pur non volendo accordarci una intervista — per non aver l'aria di volere influire sulla prossima riunione del Gruppo — ha consentito di farci qualche dichiarazione.

Nella democrazia liberale — ci ha detto l'autorevole nostro interlocutore — non si sono determinate ancora tendenze nette riguardo alla fusione dei Gruppi di democrazia. E' certo che esiste una tendenza notevole che propende per la formazione di un unico partito democratico; di questa opinione sarebbe anche — si assicura — l'on. Giolitti, che avrebbe dichiarato a qualche amico — anche di recente — che alla Camera esistono troppi Gruppi politici e che liberali e democratici si sono frazionati in troppi aggruppamenti rendendo difficile il funzionamento dell'Assemblea legislativa e sempre assai critica la posizione dei Governi. Ma esistono altresì vari nuclei — in seno alla democrazia liberale — che hanno opinioni diverse sui limiti di questo aggruppamento nuovo; qualcuno desiderando che vi siano compresi gli agrari, qualche altro che i liberali democratici — cioè gli ex-liberali di destra; ed in fine non manca qualcuno che sarebbe desideroso di vedere non una fusione vera e propria di questi Gruppi democratici e liberali, ma una strettissima intesa tra loro, l'unione con un ferreo patto di alleanza al quale dovrebbero aderire anche i fascisti. Costoro dovrebbero costituire, diciamo così, una specie di avanguardia, il manipolo ardito di manovra del grande blocco liberale democratico.

E' oggi difficile — ha continuato il deputato demo-liberale — prevedere quale sarà la deliberazione che il Gruppo nella sua adunanza, appositamente indetta per il 4 novembre sarà per adottare. Sembra, però, che la tendenza alla fusione — per formare un unico grande partito della « democrazia » senza aggettivi — sia per prevalere, malgrado un errore di tattica della democrazia sociale, la quale — mentre ha sempre affermato la necessità della formazione di un partito unico — si è data da tempo, con gran lena, ad organizzare in paese il partito della democrazia sociale, per proprio conto e con proprio programma. E ciò ha fatto sorgere in molti della democrazia liberale il dubbio che i demo-sociali più che ad una fusione mirino ad uno assorbimento della democrazia liberale. Questo dubbio potrebbe essere estremamente nocivo, poichè anche fautori della fusione sarebbero riluttantissimi a variare, *sic et simpliciter*, la loro organizzazione; mentre possono ritenere provvida una fusione nella quale, e per la quale, ciascuna delle parti per il bene del paese e del funzionamento della Camera, si ponga sulla via delle concessioni reciproche.

Si ritiene però che questo ostacolo — che potrebbe esser tale da mettere in pericolo la formazione dell'unico partito democratico — venga rimosso per opera stessa dei democratici sociali, i quali, in numero di 76, di fronte ad un gruppo di 80 deputati dovranno facilmente comprendere che è ben difficile trascinare a rimorchio un gruppo così cospicuo e del quale fanno parte personalità politiche tanto autorevoli.

La vertenza tra industriali ed operai.

La grande vertenza tra industriali ed operai — a malgrado di qualche sintomo che a prima vista potrebbe parere preoccupante — si avvia, ad una soluzione — per quanto laboriosa — nella *indagine* sulle industrie stabilita dal Governo. Per trattare della composizione e delle funzioni di essa — oggi il Presidente del Consiglio ha conferito con il sen. Saldini — che della Commissione di indagine dovrà essere il presidente — e domani con rappresentanti della Confederazione del Lavoro, che sono attesi per stasera a Roma.

Nella riunioni di Milano il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro esaminando il provvedimento governativo per la inchiesta sulla situazione generale delle industrie, ha deliberato — nei giorni scorsi — di mantener ferme le sue primitive richieste, compresa quella della sospensione delle vertenze salariali in corso, ed anzi di impegnare le organizzazioni ad uniformarsi ad esso anche nelle trattative per le vertenze in corso. Noi continuiamo a ritenere che l'intransigenza della Confederazione generale del lavoro, dopo che è stata ampiamente dimostrata la pratica impossibilità di quella sospensione, non potrà essere a lungo mantenuta. La realtà è che accordi fra industriali e maestranze si vengono facendo, come si sono fatti per il passato, sulla base di una riduzione di salario in media del 10%. Così, senza citare il grande concordato cotoniero, nelle industrie tipografiche edili, ecc.

Restano in piedi le tre vertenze dei chimici, dei lanieri e dei meccanici. Ora per quel che si riferisce ai chimici è da notare che delle trattative sono in corso nella maggior parte delle località interessate, e secondo le dichiarazioni rese dallo stesso segretario della Fioc, Violante, alle riunioni del Consiglio direttivo della Confederazione, procedono favorevolmente con ogni probabilità che si raggiunga un accordo soddisfacente per le due parti. Intanto qualche categoria speciale (gomma) ha già concordato accettando ampie riduzioni di salario.

Quanto ai lanieri, è noto che l'agitazione ormai non si riferisca che ad una piccola frazione della massa operaia (15.000 su 60.000). E ad ogni modo anche per questi, la proposta transattiva avanzata in questi giorni dal Ministro del lavoro, previi naturalmente intese con rappresentanti di parte operaia e padronale, è una riprova che la Fioc è convinta della necessità di accettare riduzioni salariali e che pertanto, posta su tale terreno, la questione arriverà in breve al suo esaurimento.

Resta la vertenza dei meccanici, che è certamente la più grave. Ma anche qui bisogna distinguere. Nella Venezia Giulia e nella Liguria le trattative sono state interrotte e proclamato lo sciopero, più che altro per effetto di particolari condizioni locali e cioè per la prevalenza che i comunisti hanno nelle masse operaie. Nel Piemonte invece, se le trattative con la Fiom sono arenate, continuano a stringersi accordi particolari fra le varie ditte e le maestranze. In Lombardia la Fiom aveva proposto una formula secondo la quale mentre si diminuirebbe l'indennità caro-viveri, si aumenterebbe in forma compensativa la parte stabile del salario; gli industriali invece propongono l'abolizione del caro-viveri Giolitti (L. 4 quotidiane) con la riduzione graduale di una lira al mese. Quando si tenga presente la minima entità della riduzione di fronte alle alte paghe degli operai meccanici, e si tenga presente inoltre che la riduzione sarà scaglionata in un periodo non breve di tempo, si vede chiara la possibilità di addivenire ad un accordo, se un equo spirito conciliativo presieda alle trattative.

Così stando le cose la intransigenza della Confederazione Generale del lavoro non troverà base di resistenza e finirà per essere abbandonata.

La riforma della burocrazia

Presieduto dall'on. Bonomi, ieri sera, a palazzo Viminale, si è riunito il Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia. Sono state esaminate varie proposte, da presentarsi all'esame della Commissione parlamentare; commissione che anche oggi ha continuato i suoi la-

Un nubifragio a Napoli e nei comuni vesuviani

Devastazioni e vittime umane

NAPOLI, 28. — Ieri sera, verso le 19, si abbatteva nella nostra città un violentissimo temporale. La corrente elettrica si interrompeva per lungo tempo. Nei quartieri alti della città si formavano corsi di acqua che causarono non pochi allagamenti alla Sanità, a Capodimonte, alle Vergini e alle Fontanelle.

La ferrovia circumvesuviana ha riportato danni abbastanza gravi essendosi allagato il percorso nelle vicinanze del Pascone. Il tunnel che ivi si apre fu invaso dalle acque per un'altezza di circa 70 centimetri. I treni non poterono perciò proseguire e i passeggeri furono costretti a proseguire a piedi. Una locomotiva proveniente da Santa Anastasia, spintasi nel tunnel, si arenò e non potè tornare indietro se non dopo inauditi sforzi, da parte del personale.

Si sono dovuti deplorare settanta allagamenti e avvallamenti. Per un ingorgo alla fognatura, un'enorme quantità d'acqua invase lo scantinato della villa Carelli, a Posillipo. Sul luogo accorsero subito i pompieri. Per i danni arrecati alle fondamenta dalle acque, la villa pericolava ed i pompieri ne ordinarono lo sgombero.

Un caso analogo si è verificato nei locali dell'Ospizio marino Padre Ludovico da Casoria che venne pure sgomberato.

Crolli e allagamenti

Ore 18.

I danni prodotti dal temporale sono enormi. I pompieri hanno lavorato tutta la notte per l'infuriare degli elementi e hanno dovuto accorrere in un continuato di posti, e dovunque infaticabilmente hanno portato la preziosa opera loro. I danni maggiori si sono verificati in Piazza San Sepolcro, dove per improvviso crollo di un muro una vecchia era rimasta travolta e sarebbe certamente perita per asfissia tra i rottami se il settocapo dei pompieri Taurisano esponendo la propria vita, non fosse riuscito a trarla fuori dalle macerie viva.

In via Trivio la sala anatomica si è allagata. Si sono allagati pure gli appartamenti abitati dal conte Del Balzo in via Chiaia, e quasi tutto il ricco mobilio è deteriorato. Altri gravi danni si sono verificati al macello dove l'acqua è arrivata mezzo metro e molti capi di bestiame hanno corso pericolo di morte. In via Pignasecca è stato allagato lo stabilimento tipografico del giornale *Don Marzio*.

Uno sprofondamento stradale per oltre tre metri di lunghezza si è avuto a verificare in via Arena Sanità. In via Baccelli è sprofondato un lastrico per fortuna senza danni alle persone e in via San Liborio è crollato pure un lastrico. Si è avuto a deplorare un ferito. Al corso Vittorio Emanuele è crollato un balcone. A via Posillipo il muro di cinta della proprietà Sellone è caduto. In via Costantinopoli è scoppiato un tubo del gas. In piazza Concordia le fognature hanno rigurgitato smuovendo tutto il lastrico stradale. In una scuderia della caserma di cavalleria per la caduta di un fulmine è scoppiato un incendio. L'episodio più grave della notte è stato quello verificatosi al Ponte della Maddalena dove l'afflusso delle acque ha talmente gonfiato il Sebeto, da farlo straripare mettendo in serio pericolo l'incolumità di cinque famiglie. L'opera di salvataggio è stata difficile ed è durata dalle 21 di ieri sera fino a questa mane e ben 30 persone hanno potuto essere trasportate al sicuro.

I danni nei comuni vesuviani

Nei comuni vesuviani il nubifragio ha assunto proporzioni da costituire un vero disastro. La furia scatenata degli elementi è riuscita perfino a schiantare i trinceroni costruiti dal Genio Civile per difendere i comuni vesuviani dal flagello delle lave di fango che li ha per tanto tempo funestati. In località Sperone, tra San Giovanni a Teduccio e Napoli, un fulmine ha abbattuto una casa colonica abitata da otto persone che si sono miracolosamente salvate.

Un'immensa voragine sul Vesuvio

Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono state interrotte per tutta la notte. Molti treni della Circumvesuviana e delle tranvie provinciali sono rimasti bloccati sui binari dalle lave di fango. Nell'atrio del Cavallo, al Vesuvio, si è aperta una immensa voragine del diametro di oltre mezzo chilometro e di una simile profondità. Molte case sono state abbattute da fulmini e sono crollate per la furia delle acque. Altre sono state schiantate dalle lave, sulle quali galleggiano, fra detriti di ogni sorta, tronchi d'albero, e carogne di animali, specialmente buoi, vacche e maiali. Tutti i vigneti del versante orientale del Vesuvio sono andati distrutti.

A Portici il cellario De Luca è stato allagato e 20.000 litri di vino sono andati perduti. Nei magazzini Reviccio sono stati distrutte per 50.000 lire di derrate. Anche a Portici una donna, Carmela Di Donato, per la tremenda paura avuta vedendo allagata la propria casa, ha perduto l'uso della favella ed è impazzita. A Somma Vesuviana un'altra donna, Maria Esposito è stata travolta dalla lava di fango. Pure a Somma Vesuviana, in contrada Pioppi, un bambinello è stato visto galleggiare sulla lava invocando soccorso, ma nulla è stato possibile fare per lui ed egli è perito.

A San Giorgio a Cremano, a Resina, a Bugliano, a Sant'Anastasia, tutti gli scantinati e bassi dei negozi sono stati allagati. Centinaia di migliaia di lire di merci sono andate distrutte. La chiesa di Santa Maria del Pozzo a Barra è stata invasa dalle lave. Maggiori danni si sono avuti a deplorare a Torre del Greco dove è sprofondato il basolato stradale. In piazza del Popolo delle case sono crollate e diverse famiglie hanno dovuto accamparsi all'aperto. In via Episcopio è stata completamente allagato un magazzino dove era a dormire un guardiano che è rimasto annegato.

I danni imprecisabili finora si dicono doversi calcolare a centinaia di milioni.

L'alluvione in Calabria

CATANZARO, 28. — I danni del nubifragio in Calabria sono più gravi di quanto facevano prevedere le prime notizie. Girifalco ha l'aspetto di un paese devastato dal terremoto; cinque case sono crollate e dieci corrono pericolo. E' stato ordinato lo sgombero immediato. La popolazione è allarmatissima e teme altri disastri perchè il tempo è ancora cattivo. I tubi delle condotture sono spezzati. L'acqua impetuosa ha allagato il paese e per alcuni tratti bisogna attraversare le vie su ponticelli improvvisati.

Il nubifragio ha prodotto altri danni al Ponte Fontana che è stato ostruito per circa 100 metri dal terriccio e da grossi massi e tronchi di alberi trasportati dalla corrente.

Il lavoro di sgombero è stato reso difficile dalla piena accompagnata da grandine e da vento impetuoso.

Lungo la linea di Sant'Eufemia sono cadute delle frane e le strade sono rese impraticabili, tra Marcellina, Amaroni e Migliarino. Una squadra di soccorso inviata da Reggio Calabria in automobile rimase — come siete stati informati — a metà strada perchè l'automobile si capovolse e cinque passeggeri rimasero feriti.

Da tutte le parti giungono notizie che destano viva e dolorosa impressione. I campi sono tutti distrutti; le frazioni sono allagate, i casolari abbattuti, gli alberi divelti. Intere famiglie sono accampate all'aperto alla meglio, sotto la pioggia che è continuata non con maggiore intensità, ma con una snervante insistenza.

Le autorità chiedono rapporti minuziosi alla Sottoprefettura ed ai Comandi dei Carabinieri per fare il triste bilancio del disastro e provvedere per i soccorsi. Tali soccorsi sono stati organizzati prontamente, ma si sa benissimo come in circostanze simili essi non possano essere prodigati con quella celerità che il bisogno richiede.

Fra le altre dolorose conseguenze del nubifragio, a Radicena si soffre la sete; per la rottura delle condotture si è costretti ad attingere l'acqua dalle pozze che l'uragano ha lasciato tra le macerie. Diversi edifici di Radicena sono distrutti e molti altri lesionati.

Amaroni è completamente isolato e circondato dovunque dalle acque e da grosse frane. Nella notte del nubifragio enormi frane caddero dai monti vicini circondando il paese. La popolazione è rimasta così imprigionata tra i massi di pietre e i laghetti formatisi ovunque. Le mura delle case sono pericolanti e in più punti si teme che da un momento all'altro abbiano a crollare. Pochi volonterosi sono accorsi per portare aiuto alla cittadinanza con la quale non si può comunicare dagli altri centri data l'interruzione delle linee telegrafiche e la scarsezza dei mezzi di viabilità.

Si dice che vi siano delle vittime ma per il momento non è possibile controllare questa voce. Certo, da quello che si apprende, risulta che Amaroni è il paese più colpito dal nubifragio. Molte case sono rase al suolo.

Molochio è stato anche esso fortemente colpito e si deplorano cinque morti. Il nubifragio ha invaso le case trasportando con la piena impetuosa le masserizie e i depositi del raccolto che sono andati tutti distrutti. Inutile dire che i danni sono di una gravità eccezionale. La perdita del bestiame è sensibilissima così a Molochio come ad Amaroni, a Gioia Tauro e in altri paesi colpiti.

Da Nicastro giunge notizia della caduta di una baracca degli operai addetti alla costruzione del nuovo ponte Calderaro. Nella caduta la baracca ha trascinato seco due operai che, raccolti dai compagni, sono spirati poco dopo.

* * *

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

A causa di violenti temporali ed alluvioni nelle Calabrie, quasi tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con il Mezzogiorno e la Sicilia sono interrotte.

Nonostante le disposizioni per la pronta riparazione dei gravi guasti e quantunque le linee vadano gradualmente ristabilendosi, la corrispondenza telegrafica per le suddette regioni subisce inevitabili ritardi.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

De Albertis tenente generale assieme il comando della Regia Guardia in sostituzione del tenente generale Amaglio che continua a rimanere a disposizione del Ministero dell'Interno — Ferrero nominato comandante del corpo di armata Torino — Petitti di Roreto nominato comandante del corpo d'armata di Firenze — Ghersi tenente generale, nominato comandante del corpo d'armata di Verona — Cattaneo tenente generale nominato comandante del corpo d'armata di Milano. — Maggiore Vergano brigadiere generale. E' collocato in posizione ausiliaria — Della Chiesa D'Isasca colonnello dei carabinieri. Promosso generale e nominato comandante del VI gruppo di legioni carabinieri a Napoli — Bellotti idem a Roma.

ARMA DI FANTERIA

Siciliani colonnello in servizio di Stato Maggiore. Nominato grande ufficiale della Corona d'Italia di moto proprio di S. M. il Re. — De Marchi colonnello. Nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia di moto proprio di S. M. il Re — Piroli tenente colonnello in aspettativa. Richiamato in servizio al 5.o bersaglieri — Leccio tenente colonnello id. richiamato in servizio al 18 fanteria. — Gaugi maggiore in aspettativa. Richiamato in servizio 76 fanteria — Frontini id. Richiamato in servizio effettivo distretto Barletta — Petitti maggiore 65 fanteria. Trasferito 10 bersaglieri — Bruno maggiore distretto Siracusa. Trasferito 75 fanteria — Coppa maggiore 75 fanteria. Trasferito distretto Siracusa — Conti maggiore 74 fanteria incorso nella perdita del grado in seguito a sentenza del tribunale militare speciale Torino. — I seguenti capitani, in aspettativa per riduzione quadri, sono richiamati in servizio effettivo con destinazione e dalla data a fianco di ciascuno indicata: Palumbo capitano 35 fanteria, è trasferito nelle truppe coloniali Tripolitania — Mataloni capitano dalle truppe coloniali Tripolitania è trasferito 17 fanteria. — Tenenti promossi capitani: Petrungaro destinato al distretto Foggia — Gramegna id. all'87 fanteria — Musumeci id. al 75 fanteria — Bergamo id. al distretto Avellino — Lungoi sottotenente di complemento 2 alpini nominato in servizio attivo al 57 fanteria — Ciano sottotenente di complemento nominato in servizio attivo al 57 fanteria — Tenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo: Cennamo destinato al 74 fanteria — Fioramonti al 226 fanteria — Angelico nelle truppe coloniali Cirenaica — Rossi al 26 fanteria — Tombone al 16 fanteria — Roselli al 94 fanteria — Sottotenenti di complemento nominati in servizio attivo — Morana al 26 fanteria — De Cola al 3.o fanteria — Rapetti al 4 bersaglieri — Antinoro al 16 fanteria — Sottufficiali di carriera nominati sottotenenti in servizio attivo — Piani maresciallo maggiore destinato al 68 fanteria — Rocca id. all'85.o fanteria — Altieri id. al distretto Caserta — Lauricella all'81.o fanteria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Bocca tenente colonnello 2.o montagna, collocato in posizione ausiliaria — Tenenti dispensati dal servizio permanente — Santangelo 26 campagna — Francescato 3 pesante — Lentini 16 campagna — Cipolletta tenente 11 campagna — Tenenti di complemento nominati in servizio attivo: Pierri al 6 pesante — Castriota al 1 costa — Gatta all'11 pesante campale — Federici al 1 campagna — Sanna al 1.o campagna — Genova al 24 campagna — D'Angelo al 6 campagna — Borghini al 2 deposito controaerei — Gherardoni al 7 pesante campale — Bedotti 9 campagna al 15 campagna — Magrini al 26 campagna — Falomo al 4 pesante — Duoros al 6 pesante — De Simone al 2.o campale pesante — Barone al 26 campagna — Bossoni al 2.o costa — Sala al 3.o montagna — Nasari al 3.o costa — Ferrari all'11 pesante campale — Ceiada al 3.o costa — Lombardo al 4 id. — Giordano al primo pesante — Renzo al 8.o id. — Magni al 24 pesante campale — Spadaro al 7 id. id. — Vozza al 3.o pesante — Baldaro al 6 campagna — Lamberti al 1.o costa — Mille all'8.o campagna — Dente al 2.o pesante — Turina al 6.o id. — Mancini al reggimento misto autoportato — Lofari al 7 pesante campale — Storti al 5 pesante — Nunnari al 26 campagna — Piccinini al 21 campagna — Battaglia al 13 campagna — Tuese al 1.o costa. — Massa al 4 pesante — Vigliotta al 3.o montagna — Carracini all'8.o campagna — Mi? lo al 2.o montagna — Piola al 16.o campagna — Burelli al 2 montagna — Ceccaroni al 3.o montagna — Franch al 2.o campagna. — Tanas al deposito controaerei — Maioli al 16 campagna — Golich al 2 pesante campale — Vitiello al 3 deposito controaerei — Dalle Molle al 9.o montagna — Longo al 6 pesante campale — Rampini al 14 pesante campale — Sottotenenti di complemento in servizio attivo: Fadda al 2 pesante campale — Case al 15 campale — Guerriero al 6.o campagna — Caruso al 3 pesante campale — Corrado all'11 campagna — De Giudici al 20 campagna — Scuderi al deposito controaerei — Cassetta al 2.o pesante campale — Valenza al 10 pesante campale — Di Castri al 2 costa — Mascaretti colonnello collocato in posizione ausiliaria.

CRONACA DI ROMA

Onoranze al soldato ignoto

La grande manifestazione popolare

L'idea di far seguire alla austera e strettamente ufficiale manifestazione del mattino del 4 novembre in onore del Soldato Ignoto, una grandiosa manifestazione popolare nel pomeriggio, ha incontrate le migliori e più spontanee simpatie in ogni ceto della cittadinanza. Il generoso popolo di Roma mai si sarebbe adattato a rimanere assente in una così solenne occasione. Perchè tutti hanno compreso il grande significato della inumazione in una tomba sull'Altare sacro della Patria di un Soldato Ignoto: tutti hanno compreso che simbolicamente quella salma, quelle poche ossa non si sa a quale soldato italiano appartenute, in quale punto del vastissimo teatro della guerra raccolte, non sono l'ignoto, non solo lo sconosciuto: sono tutti i cinquecento mila eroi caduti per la Patria, dal generale colpito mentre vittorioso entrava nella città conquistata, all'umile alpino travolto dalla valanga, mentre nel rigido e bianco silenzio della notte vigilava, sentinella avanzata, solo nella infinita solitudine; dal piccolo marinaio che un siluro ha mandato a riposare per sempre fra le alghe, sotto le acque fosche e ruggenti dell'Adriatico, allo imberbe ufficiale improvvisato, trasformato in leone, caduto fra le spine dei reticolati presi d'assalto temerariamente. Tutti, tutti gli eroi dei monti e delle valli, del mare e dei cieli.

E come al mattino il Re soldato, il Governo, l'Italia ufficiale avranno reso solenni onoranze a quell'Ignoto che rappresenta idealmente tanto fulgore di eroismo e tanta bellezza di vittoria, il popolo romano si sentirà superbo di poter dire a quell'Ignoto tutto il suo affetto, tutto il suo amore, tutta la sua gratitudine, tutta la sua ammirazione; a quell'Ignoto che rappresenta undici grandi battaglie, anni di lotte, di abnegazione, di valore, e la redenzione di Trento e Trieste e la vittoria di Vittorio Veneto e il confine saldamente segnato al Brennero: a quell'Ignoto che è solo, tutti i combattenti, tutti i morti, tutti i martiri, tutti gli eroi.

Da ogni più lontano ed eccentrico punto di Roma scenderanno nel pomeriggio del 4 novembre le donne, recando un fiore, per muovere alle 15, da Piazza del Popolo, e recare in solenne corteo, quel fiore alla tomba del Soldato Ignoto, pietosamente deposto nella tomba di gloria e di luce ai piedi del Padre della Patria. E dagli aviti palagi patrizi e dai casinali sparsi fuori le mura, e dal ricco appartamento e dal piccolo tugurio, dall'oscura bottega al maestoso negozio, da ogni parte, fiori e fiori appariranno, e saran fiori recati da madri magnifiche di sacrifici, da orfane non abbattute dal lutto, da mutilati fieri delle loro pene; da dame e da popolane, da studenti e da contadini, da impiegati e da operai; saranno tutta la primavera fiorita che rende onore alla primavera di giovinezza morta per la più grande Italia, che l'Ignoto Soldato simbolizza.

Non un giardino, non un campo sarà quel giorno più un fiore non reciso: i fiori della Roma grande ed eterna devono quel giorno essere tutti sparsi su la tomba sull'Altare della Patria, a significare il palpito dell'anima romana, generosa e forte.

* * *

Fanno viva preghiera a tutti i soci di trovarsi alle 15 del 4 novembre in Piazza del Popolo le Associazioni Costituzionale Popolare Romana, Esquilino «Libertà, Ordine, Progresso», Comitato liberale «Re e Patria», Roma monarchica.

Una corona della Camera di Commercio.

Nella adunanza del Consiglio della Camera di Commercio tenutasi il 26 volgente, il Presidente on. Fortunati ha riferito che, secondo quanto venne stabilito dalla Commissione di Finanza sulla proposta della Presidenza, l'Istituto Camerale parteciperà alle onoranze al Soldato Ignoto che si svolgeranno nei prossimi giorni, secondo le disposizioni delle Autorità, deponendo anche una corona di fiori sulla Salma.

Il Consiglio ha approvato unanime con plauso.

Perchè chiudere i teatri?

I giornali di ieri hanno annunciato che il Comitato nazionale per le onoranze al «Milite Ignoto» ha preso l'iniziativa di far chiudere la sera del 4 novembre tutti i teatri della Capitale.

L'iniziativa ci sembra non in perfetta armonia con il carattere che deve avere e certamente avrà la cerimonia al Milite Ignoto. Non un rito funebre vuol'essere questo del Milite Ignoto portato sull'Altare della Patria come già altra volta abbiamo detto; ma una glorificazione. E sarà accompagnata da squilli gloriosi di fanfare, da sventolio di bandiere, da pioggia di fiori. Non un lutto nazionale, dunque, ma un peana di gloria.

Ed allora perchè chiudere i teatri, quella sera? Perchè piuttosto il Comitato delle onoranze non si adopera perchè in quella sera in qualche modo si commemori, anche nei pubblici ritrovi, il simbolo luminoso della nostra Vittoria? Si suonino e cantino gl'inni nostri; si ricordi chi ci diede la Vittoria ed a quale prezzo...

E la data del 4 novembre sarà lungamente ricordata come un giorno di radiosa glorificazione nazionale.

Da Gorizia ad Aquileia

AQUILEIA, 27. — Le salme gloriose degli undici soldati ignoti esumate per la glorificazione nei vari settori dell'antica fronte di battaglia sono state oggi solennemente recate in questa gloriosa Basilica.

Erano state riunite nella Cattedrale di Gorizia, e v'erano rimaste esposte alcuni giorni vegliate religiosamente dai giovani e vecchi e dalle donne del contado, vestite a gramaglie. E' tutta una folla di popolo commosso vi si era recata in mesto pellegrinaggio per porre sulle salme lagrimate il fiore acceso della riconoscenza, vermiglio come il sangue dai nostri eroi versato sul campo di battaglia santificato dal loro sacrificio; e la stessa folla orante volle accompagnarle fino alla soglia della città, allorchè le bare, avvolte nel tricolore, e sotto una coltre di fiori, vennero trasportate alla porta che apre le mura sul lato verso Aquileia.

Tutte le autorità e tutte le rappresentanze dei combattenti delle prossime cittadine venete e i volontari trentini le seguivano; tutti i bimbi delle scuole locali le circondavano, cospargendo di fiori il cammino dell'imponente corteo. Giunto questo alle mura, il Sindaco senatore Bombig con voce affievolita dalla commozione, ma con parola alata altamente e italianamente sentita, ha dato alle spoglie, mentre vengono avviate alla glorificazione, il saluto in nome della città che della guerra conobbe come forse nessun'altra, tutti gli orrori, e le ore trepide della vigilia, e la gioia ineffabile della liberazione.

I *camions* quindi coi loro carico prezioso, e seguiti dalle autorità e dal comandante del presidio di Gorizia, generale Paolini, per la strada Gradisca-Cervignano — due nomi storici e cari a quanti la guerra han vissuto appassionatamente — hanno raggiunto alle quattordici circa Aquileia.

Aveva attraversato il corteo paesi e frazioni friulane i cui rudori, castitando, il cielo, stan là a ricordare il lungo martirio loro; e ovunque le popolazioni tornate da poco ai loro casolari, han tributato alle salme gloriose, con la semplicità che è caratteristica nella gente rude dei campi, onoranze ingenue, ma piene di passione, e perciò infinitamente commoventi per la spontaneità loro.

Specialmente a Ruda di Portole, ove il corteo, per la gran massa di folla che s'era assiepata lungo la strada provinciale, ha dovuto sostare a lungo. Quivi le donne, all'apparire del corteo, si sono inginocchiate devotamente e vi sono rimaste a salmodiare finchè è durato lo sfilamento di esso attraverso il paese, mentre la campana della pieve, coi suoi rintocchi lenti che parean singulti, dominanti cupamente il bisbiglio sommesso delle preci, dava brividi di pianto, suscitava un'onda di intensa, di profonda commozione.

Aquileia attendeva laggiù, nel fondo della via trionfale, ammantata di verde, cinta di bianco, cosparsa di rosso, le salme gloriose. E le ha accolte con la devozione con cui si ricevono dei cimeli sacri; con rito sacro, con cerimonia solenne, grandiosa, imponente.

All'apparire del corteo sul lungo nastro che mena a Cervignano, il vescovo col capitolo è uscito dalla Basilica e s'è recato sul piazzale, che uno stuolo di fanciulli circondava e che autorità e folla quasi gremivano; e le ha benedette.

Le salme quindi, portate a spalla da combattenti e da signore sono state recate al Tempio e collocate nella navata centrale, presso l'altare.

Drappi violetti coprono il severo catafalco, su cui sono state collocate una accanto all'altra le bare. I fanti della gloriosa *Sassari* — i piccoli eroi sardi — e un picchetto di carabinieri le veglieranno stanotte e domani, durante la cerimonia ufficiale.

Per assistervi sono giunti già il Ministro della guerra, le deputazioni del Senato, composta dei senatori Brandolin e Morpurgo, e quella della Camera con gli onorevoli Paulucci, De Vecchi, Bergamo, Gray, Giunta e Benelli. E giungerà in serata il Duca d'Aosta.

La messa di *requiem* sarà celebrata dal vescovo castrense mons. Bartolomasi. Dopo di che la signora Maria Bergamas di Trieste, il cui figliuolo, prode volontario in guerra, è caduto ed il suo cadavere è scomparso, sceglierà la salma da glorificare sull'Altare della Patria con rito solenne, il 4 novembre p. v. E l'accompagnerà a Roma.

La salma domani stesso sarà caricata sopra l'affusto di cannone preparato dal Genio militare a Trieste e trasportata sul treno che la recherà a Roma, decorato sobriamente e con gusto squisito dall'architetto Cirilli e dal pittore Oeil.

Il carro che accoglierà la bara è stato costruito appositamente sopra un carrello semplice. Correrà lungo la sua base una fascia, su cui è scritto il verso dantesco: «L'ombra sua torna ch'era dipartita».

Nel mezzo del carro s'ergerà un affusto; e su questo poggerà la bara, che di notte verrà misticamente illuminata dall'incerta luce delle fiaccole.

Le altre salme, partita che sarà la prescelta, verranno tumulate nel cimitero di Aquileia accanto alla tomba del prode Randaccio, l'eroe del Timavo.

In attesa del rito

AQUILEIA, 28.

Sino dall'alba sono cominciate ad affluire da Trieste, da Udine e da Gorizia le rappresentanze colle bandiere che ammontano a parecchie centinaia. Una gran folla si avvia alla Basilica; ovunque sono lauri, fiori e bandiere a lutto.

All'interno della Basilica la decorazione è austera: le colonne portano lauri e palme. A fianco dell'altare sono stati eretti due tumuli sui quali sono state collocate avvolte nel tricolore le undici bare contenenti le salme, cinque a sinistra e sei a destra dell'altare. Di fronte all'altare è stato collocato un altro tumulo destinato ad accogliere la salma prescelta; dinanzi ad esse ardono quattro grandi ceri ed è stato posto un tronco di colonne romane che dovrà portare l'urna funeraria con l'acqua del Timavo. Dinanzi al pulpito, sotto l'abside, è una gran corona di alloro con il nome di Aquileia su una fascia tricolore. Sono collocate vicino altre corone tra cui quella del Senato, della Camera, del Commissario generale della Venezia Giulia.

Alla destra del tumulo cominciano a prender posto le madri e vedove dei caduti e le associazioni; alle sinistre sono le rappresentanze militari e gli invitati.

Il resto della Basilica è occupato dal pubblico.

Arrivo di rappresentanze a Trieste

TRIESTE, 27.

Stamane è qui giunto il Sottosegretario alla guerra, on. Macchi, accompagnato dall'on. Paulucci, ricevuto alla stazione dal sen. Mosconi, commissario generale per la Venezia Giulia, dal generale Sanna, comandante del Corpo d'armata di Trieste, dall'on. De Vecchi in rappresentanza ufficiale della Camera dei deputati alle onoranze del Soldato Ignoto, e da altre autorità civili e militari. Collo stesso treno è giunto anche il sindaco di Roma, comm. Valli.

La medaglia del Congresso al Soldato Ignoto

WASHINGTON, 28.

Il repubblicano Johnson ha presentato al Congresso un progetto di legge per il conferimento al Soldato Ignoto italiano della medaglia del Congresso americano corrispondente alla medaglia d'oro al valor militare.

Errata-Corrige

Società Romana per la fabbricazione dello zucchero

ANONIMA CON SEDE IN ROMA

Capitale interamente versato in Lire 20.000.000

Nella *Tribuna* in data 23 corrente, nel pubblicare l'elenco delle Obbligazioni estratte il 27 settembre u. s., venne erroneamente indicata la estrazione del *certificato unitario* 0877; tale numero devesi invece leggere in: 0878.

Per la "Nuova Famiglia"

Sui trams

Come annunziammo ieri per cortese concessione della Commissione Amministratrice dell'Azienda delle Tramvie Municipali sabato prossimo saranno offerti in vendita dai fattorini dei tramwai i biglietti di beneficenza pro «Nuova Famiglia» al prezzo di 25 centesimi ognuno.

Chi si vorrà rifiutare di concorrere ad un'opera così benefica quale quella ideata dalla Congregazione di Carità per venire in aiuto dei bambini abbandonati? Conosciamo il buon cuore della cittadinanza e non dubitiamo che tutti risponderanno all'appello. Si tratta di aggiungere pochi soldi al prezzo normale del biglietto tramviario e di avere la grande soddisfazione di cooperare al successo di una iniziativa patriottica ed altamente sociale.

Le offerte pervenute oggi dal prof. Romeo Roselli, dal comm. Sereni, dal signor Samuele della Seta, dal sig. Onelli Moda, dal gen. De Stefano e da tanti altri che ci dispiace di non additare per ristrettezza di spazio, ci confortano e ci incoraggiano sempre di più.

A Palazzo Valentini

La Deputazione Provinciale in una delle sue ultime sedute, deliberava all'unanimità la partecipazione della Provincia alla istituenda opera benefica «La Nuova Famiglia» a pro dell'infanzia abbandonata, con la cospicua somma di lire 10 mila.

Una sottoscrizione personale è stata altresì iniziata fra i componenti la Deputazione stessa.

* * *

Somma precedente L. 1.064.075,35.

Comm. prof. Romeo Roselli 100 — Gr. uff. avv. Angelo Sereni L. 100 — Carlo Dellegrandi L. 100 — Ditta A. Taboca L. 100 — Direttrice, Insegnanti e Alunne della Scuola Femminile in Via del Governo Vecchio L. 300 — Comm. Alberto Pironti L. 50 — Direttrice, Insegnanti e alunne del giardino d'infanzia della Scuola Femminile Adelaide Cairoli L. 500 — Comm. avv. Ernesto Orrei L. 50 — Di Tomassi Ettore lire 50 — Raggi Giovanni L. 50 — Pizzi Alessandro L. 100 — Sorelle Spadini L. 50 — G. B. Marzi L. 50 — D. Egert Persinak L. 50 — Ministro Plenipotenziario della Finlandia L. 250 — G. B. L. 20 — Stazione Carabinieri Reali (Porta Nova Pisa) L. 15 — Ferrero Augusto L. 25 — Insegnanti Scuola Via Cisterna L. 100 — Tramvie Municipali 777 — La Superiora delle Sorelle della Provvidenza L. 10 — Rambrio V. 16 — Flora Daniele L. 15 — Seguono altre offerte minori con un totale di L. 1.067.488,85.

I funerali di E. Allori

Domani, sabato, alle ore 10,30, invece che alle ore 8, avranno luogo i funerali del nostro compianto Egisto Allori, partendo dal Policlinico.

Onorificenza

S. M. il Re di *motu proprio* nominava l'ing. cav. Francesco Secchi commendatore della Corona d'Italia. Figlio del defunto scultore — comm. Luigi Secchi — seppe in brevissimo tempo acquistarsi molte benemerenze per i suoi importanti lavori di costruzione eseguiti a Milano, ed ultimamente costruiva e portò a fine in Roma il grandioso palazzo della nuova sede della *Banca Italiana di Sconto* in piazza Colonna. Gli amici e conoscenti si rallegrano dell'odierno riconoscimento della solerte ed intelligente operosità del neo commendatore.

* * *

Il cav. Biondo Biondi è stato insignito della Croce di Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia. L'onorificenza premia l'indefesso lavoro di un uomo di intelligenza e di attività non comuni, meritevoli di speciale considerazione.

Al Cav. Biondi vivissime congratulazioni.

Contro il rialzo dei mercati

Il 7 novembre p. v. avrà luogo in Campidoglio una riunione fra i Sindaci dei vari Comuni del Regno a cui sono stati invitati anche gli assessori e i direttori degli Uffici di Annona onde addivenire ad un'intesa per una concorde azione di politica annonaria.

Ieri sera per il problema del caro-viveri ha avuto luogo un comizio alla Camera Sindacale del Lavoro a cui erano presenti parecchi rappresentanti delle organizzazioni aderenti.

Dopo una aspra diatriba di Romolo Sabbatini che presiede il comizio contro la classe dei negozianti che vogliono ancora guadagnare enormemente e che riconosce come il problema sia mondiale l'on. Conti asserisce che la questione è essenzialmente politica e dice che la Capitale mangia tutto ciò che essa non ha per cui si presenta la necessità che l'Agro Romano venga coltivato intensivamente e che non si debba limitare la cura soltanto agli erbaggi ma anche al pollame, ai bovini ecc...

Dopo brevi parole di Farrini, Ilari, Cicaglia, Bernacchia ed altri Sabbatini dice che non occorre votare ordini del giorno che riescono inutili ma che ciascuno diventi propagandista per modo che nelle prossime riunioni e comizi intervenga in massa la cittadinanza.

Vendeva a prezzi esorbitanti

L'Ufficio di Annona comunica:

Al produttore Faustini Fausto è stata inflitta la punizione di venti giorni di sospensione per avere venduto a prezzo esorbitante la verdura al Mercato Generale.

E il nuovo biglietto da 10 lire?

Lo stato della carta moneta è sempre più disastroso: pullulano i falsi, specialmente dei biglietti da 10, 5, 2 e 1 lira. I reclami che ci pervengono sono numerosi e vivaci, e noi non possiamo far altro che girarli a chi di dovere.

Ma non possiamo fare a meno di rammentare che — se non erriamo — fino dalla prima metà del 1907 il Ministro del Tesoro, appunto per porre un argine al dilagare delle falsificazioni del decrepito e falsificabilissimo biglietto da 10 lire, indisse un concorso in seguito al quale, dopo varie peripezie (in parte certamente giustificate dal periodo della guerra) fu messa in grado l'Officina Carte Valori di Torino di stampare il nuovo biglietto la cui riuscita, così dal lato tecnico che artistico, fu già in tutti i modi riconosciuta. Il nuovo biglietto è dunque non solo pronto, ma sono state approvate, a norma di legge, le «prove» definitive. Il macchinario, di alta efficienza moderna si afferma perfetto.

E allora, che cosa si attende? Perchè non si affolla uno stabilimento come quello delle carte-valori di Torino, che ha una tradizione meritata, da tanta minuzzaglia di lavoro tipografico, per metterlo in grado — se questo veramente è l'ostacolo — di far finalmente mettere in moto il nuovissimo macchinario per la carta moneta di Stato, la cui falsificazione sarebbe così resa impossibile?

Il Ministro del Tesoro on. De Nava, che ama spesso risolvere molte questioni con una immediata percezione delle cose e con una rapida esecuzione di adeguati provvedimenti, fermerà sicuramente la sua attenzione su queste linee. E crediamo potrà facilmente provvedere, poichè, in realtà non si deve trattare che di dare un ordine.

Ferisce la ragazza a rasoiate

Sotto i portici di piazza Vittorio Emanuele, verso le 18 di ieri sera, un atto di volgare vendetta veniva effettuato contro una ragazza di 26 anni, Santa Bassi, romana, abitante in via dei Marsi 9, che veniva affrontata e ferita a colpi di rasoio dal suo ex-amante il meccanico Riccardo Polozzi, trentenne, romano, che abita in via Madonna dei Monti 96, presso la madre che fa la sediara.

La ragazza che fa la sarta, ha prestato anche dei danari al meccanico per 400 lire e dava l'alto tappistico all'over deciso di abbandonare un uomo prepotente e brutale. Trasportata con una vettura all'ospedale di S. Giovanni, la ragazza ha avuto dai sanitari le cure del caso, presentando ferite multiple alla spalla, al braccio e all'avambraccio sinistro, guaribili in 12 giorni. Il Commissariato dei Monti ricerca attivamente il meccanico Polozzi.

Suicidio di un vecchio

Nella propria abitazione in via dei Cannoti 3, fuori porta San Giovanni, per ragioni ancora ignote, certo Alessandro Granito, di anni 65, questa mattina circa le ore 11, si è impiccato con una fune ad una finestra.

Qualche tempo dopo il Granito è stato trovato morto dai famigliari che ne hanno dato denuncia ai carabinieri della Stazione di San Giovanni. I militi hanno provveduto al piantonamento del cadavere ed iniziando le indagini per accertare le cause del suicidio del povero vecchio, hanno informato l'autorità giudiziaria.

Per i lavori del censimento

L'Ufficio Municipale di Collocamento, comunica che solo coloro che ne hanno fatto regolare richiesta possono essere ammessi fra gli ufficiali per il censimento, è quindi da escludere che vi siano compresi mutilati, pensionati od altri aventi titolo di preferenza pel solo fatto che essi appartengono a tali categorie e che sono iscritti alle loro rispettive associazioni: anche costoro, se aspirano al detto posto, debbono farne domanda per iscritto.

Le domande, accompagnate dal titolo di studio o da altro titolo equipollente, possono essere presentate fino a tutto il 31 del corrente mese.

Attraverso i rioni

Arresti. — Il comandante la stazione dei RR. CC. di Ponte Nomentano maresciallo Romeo, coadiuvato dai suoi dipendenti, è riuscito a ricuperare un autocarro «Fiat» del valore di circa 30 mila lire rubato nel mese di febbraio scorso al 32.o reparto automobilistico a Trieste. Quale ricettatore è stato arrestato certo Alfredo Jolli, di anni 30, abitante in via della Torre, 14.

Il lavoro dei ladri. — Il carrettiere Augusto Cioffi, di anni 27, da Caprarola, abitante in via Monserrato 20, mentre era salito in un appartamento per consegnare un barile di vino è stato derubato della cavalla e del carretto su cui si trovavano anche altri due barili di vino, alcuni sacchi di patate e una branda.

Il Commissariato di pubblica sicurezza del Viminale si sta occupando del furto.

— Un involto contenente 4 crocifissi e 250 medagliette bianche è stato trovato allo stradone di S. Giovanni in Laterano vicino alla chiesa di S. Clemente. Si presume che l'involto sia di provenienza furtiva e il Commissariato di P. S. del Celio ha iniziato le opportune indagini per la ricerca dei ladri.

— La scorsa notte i ladri aperta con chiave falsa la porta d'ingresso della macelleria sita in Borgo Sant'Angelo 135, si sono introdotti, scassinando la serratura di un cancello, nell'attiguo spaccio di generi alimentari di proprietà dell'Ente Autonomo Consumi. Ivi i ladri hanno rubato formaggio pecorino, parmigiano, zucchero, lardo, salami, ecc., per un valore complessivo di oltre quattordici mila lire. Il furto è stato denunciato al commissariato di P. S. di Borgo.

Un cavallo fulminato dalla corrente elettrica. — Nel pomeriggio di oggi in via dei Condotti, poco dopo il passaggio di un tram della linea n. 30 s'è spezzato un filo della corrente elettrica e uno dei capi cadeva sul dorso del cavallo di una vettura pubblica, che in quel momento stava per attraversare il binario. Il vetturino, compreso il pericolo, aveva cercato di sterzare per evitare che il suo cavallo fosse investito in pieno dal capo del filo; ma non riuscì a impedire che la bestia presa in pieno cadeva a terra colpita dalla corrente ad alta tensione. Una folla di curiosi si riversò sul binario, dove la bestia giaceva distesa, atterrata dalla micidiale scossa dell'elettricità.

Improvviso malore. — Verso le 9 di questa mattina in Via Giacomo Veneziani, il vetturino Ciani Gregorio fu Vincenzo, di anni 50, da Roma, abitante in Via Renella 64, fu colto da improvviso malore. Venne accompagnato all'Ospedale di San Spirito da Ficarelli Romeo fu Pacifico, abitante in Via Giacomo Veneziani N. 17, ma lungo il tragitto il Ciani cessava di vivere. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

LETTERE APUANE

Foglioline d'argento

LA PIEVE DI C., ottobre.

Una questione che quanto prima dovrà essere dibattuta per quell'amor di saggezza comune a tutte le persone che non hanno niente da fare è questa: se qui siamo veramente in Apua o no. Le foglioline così belle e ricche d'olio sono della più pura specie lucchese e la fiera città della Cuccumeggia che si nasconde dietro di esse è ad un'ora appena di automobile. L'Apua invece è dall'altra parte e a rigor di geografia qui non avrebbe niente da fare.

Ma, come i miei lettori ben conoscono, il «apua» è un concetto assai elastico col quale la geografia e, peggio, la storia hanno poco che vedere. L'«apua» fu inventata dagli apuani molti anni fa e questi ultimi sono i soli arbitri della faccenda. Ora succede per l'appunto che essi incominciano a venire su da queste parti. Poco lungi da me in un villaggietto di poche case c'è il pittore Levy il quale si è proposto di respirare l'aria di campagna e di studiare il paesaggio (tutte le mattine all'alba parte per Viareggio e ritorna a mezzanotte).

Il povero Ceccardo Roccatagliata s'era scelto fra questi luoghi un de' suoi ultimi soggiorni, quando nascosto fra i cespugli osservava sulla strada maestra il passaggio dei suoi nemici e rivolgendosi al figlioletto «Tristano! — gridava — segnala navi nemiche in vista...». Da ultimo c'è il fatto grave che nessuno qui si dimentica del poeta Pea, la cui barba fece frequenti apparizioni ora affiorando fra i campi di canapa, ora emergendo dall'ombra degli uliveti, e tutti i ragazzi come mi hanno veduto han subito domandato:

— Come sta il poeta? — E dove sta il poeta?

E quelli più grandetti:

«Il grande poeta...».

Qui siamo dunque in Apua.

«Non so che s'ha più da fare per mangiare un po' di girato — dice un tale all'osteria. — E sì che sarebbe la stagione!».

«Al sicuro — risponde un altro. — De' bei beccafichi per esempio...».

«Nossignore — spiega il primo Buongustaio. — Il beccafico è uccello grasso: la capinera è uccello fine; il tordo pure è fine, ma solo al petto; il padule poi lo lascio agli imbecilli».

Indi fa una lunga spiegazione tecnica del girato, che deve esser eseguito col fuoco coperto ben disposto a distanza dalla schidionata, e si preferisce servirlo poi con un contorno di ulive nere. Oppure di funghi; occorrono degli eccellenti morecci affogati nell'olio o delle superbe coccole affettate e cotte sulla gratella. Qualche altro però espone un sistema di girato ancora più piacevole, ed è il girato alla mano fatto dal cacciatori sulla cima delle colline. Occorre preparare un po' di fiamma con un mucchio di sterpi ben secchi; poi aguzzare un rametto fresco e fragrante di spigonardo e infilzarlo nei bei tordi paffuti; girare con un po' d'attenzione nella fiamma e far cadere sull'arrosto di tanto in tanto qualche goccia d'olio. (Il cacciatore buongustaio non si parte mai di casa senza mettere in tasca una bottiglina d'olio buono e bello spoglio). Il risultato di tutta questa operazione è prodigioso; da far vibrare il gorgozzule di voluttà.

Ma quest'anno manco a farlo apposta non c'è nè caccia nè funghi. Ci vorrebbe un po' di freddo; come le cime delle montagne rabbrividiscono tutti gli uccelli partono in fuga verso le valli. Allora incominciano a passare i tordi. E un po' di pioggia anche ci vorrebbe, e specialmente per i funghi.

Intanto la disperazione è al colmo e i cacciatori e i buongustai che errano a frotte in tutte le direzioni ritornano sempre a mani vuote e diventan pazzi. L'«apuana» incomincia a funzionare anche quassù e ormai possiamo dire d'essere al posto.

Le cose infatti si trasformano; giorni fa incontrai una vaccarà dalla pelle fine e delicatissima e dal passo nervoso e pieno di buone promesse. Di più: ho veduto certe signorine di un paese vicino tutte eleganti e piene di smorfie, con le vesticciole sui ginocchi e i capelli tagliati sulla nuca, le quali sfogliavano insieme un libro di Pitigrilli; lo trovavano troppo scialbo e si disperavano, scherzando fra loro graziosamente, perchè sia poi così difficile trovare qualche cosa di vertiginoso e di piccante.

Malgrado tutto abbiamo voluto tentare la fortuna anche noi e ci siamo arrampicati con gli schioppi su per le colline. Dopo aver rovistato invano tutti gli uliveti e tutte le vigne che s'aprono a ventaglio attorno alla Pieve abbiamo preso con passo baldanzoso il colle delle Pianelle.

Vi sono là dietro tre giganti: il Gabberi, il Matanna, e il Prana, i quali par che s'avanzino danzando e tenendosi per mano. Il Matanna s'abbandona languidamente con le pose d'una vergine disfatta e folle della sua stessa esuberanza; il Prana ha l'aria di zitellona domestica e si curva in avanti sorridendo alla dolce amica col suo volto lungo ed ossuto; il Gabberi invece ha tutta la fisonomia d'un elefante, ma più propriamente d'un di quei vecchiotti azzimati, diplomatici vecchio stile, che voglion essere arguti e per l'appunto sembrano degli elefanti. S'avanzano allegramente dunque ed hanno senza dubbio intenzione di chiudere nella loro catena il colle delle Pianelle, che, un po' preoccupato, si curva su sè stesso e con quella raduna di tenero verde in cima e tutto grigio d'uliveti addosso è un curioso essere impellicciato e col zucchetto di seta.

Ma caccia niente perdia e in quanto a tordi manco uno zirlo.

Sulla cima, cosa eccezionale, incontriamo alcune ragazze quasi graziose e dai modi gentili. C'è insieme con esse un giovinetto sciancato e un vecchio scemo. Il ragazzo ci guarda muto e pieno di curiosità; il vecchio che ha una testa enorme e così calva e bella lucida che si riflette in essa coi toni profondi tutto il verde che è dintorno ci guarda pieno d'odio e fugge via.

Intanto un nuvoletto si è fermato su di noi e lascia cadere una pioggerella fine e fragrante che suscita su dai castagneti vicini un mormorio sommesso e pieno di mille misteri. Ci fermiamo un momento a parlare piacevolmente con queste ragazze che ci appaiono tutte contente e non fan che ridere con le loro belle voci squillanti.

Poi scendiamo dall'altra parte e giriamo attorno al colle. Si trovasse un fungo almeno! Ma nemmeno a pagarlo un milione. Qui ci assorbe e ci stupisce di nuovo lo spettacolo delle grandi pareti di ulivi; il sacro alberetto dai colori misteriosi ricolma coi suoi soffici strati questi anfratti e queste forre cui comunica un'espressione felice e gioconda e cui invece quei massi e quei picchi che pendono là dall'alto e tutto questo precipitar di linee insomma avrebbero una gran voglia di far parere orridi e paurosi.

Compiuto il giro sbocchiamo dalla parte del mare che ci appare lontano e immenso, beatamente sorridente fra Spezia e Livorno. E il vento del mare, fresco e luminoso c'investe in pieno con un effetto di estasi. Ho l'impressione però esso sia conturbato dalla nostra presenza; esso viene qui appositamente per battere sulla fronte delle montagne recando degli alati messaggi dal seno dell'oceano. Chissà quale scambio di cortesie e quale misteriosa trama di faccende o d'interessi si compie così e dappertutto, e dove noi non facciamo buona figura a frammettere il naso!

A G. ci sono sette o otto case e centocinquanta abitanti. Si sta molto in alto e la gente che è buffa assai dice che dà con la zucca sempre nel paradiso e quando è sera si diverte a scuotere le stelle con i bastoni. Cosa stravagante, qui sono tutti occupati a fabbricar dei chiodi. Le case appaiono infatti nere e fuligginose, rimbombanti di incudini, gli uomini truci e tenebrosi come diavoli. Pare l'inferno. Fra tanta gente nera e spaurita c'è però un uomo rosso e gioviale. E' un Tizio che s'è messo ad ammazzar maiali e a fabbricare insaccati e insaccatini. Il suo commercio ha avuto tanta fortuna che egli fornisce le sue ghiottonerie a tutta la regione e anche al di là.

Felice e sorridente se ne sta con i suoi coltelli nitidi e abbaglianti fra i tavoli e i maiali sgozzati, e fa vedere a tutti con che pulizia e con che onestà esso prepara questi meravigliosi manicaretti. Ha un segreto però che non rivela ad alcuno e che si dice abbia scritto in un foglio di carta che tiene ben nascosto e che trasmetterà agli eredi solo in punto di morte.

Verso sera ritornando verso la Pieve sempre a mani vuote ci fermiamo alla fattoria di R.

Qui sono tutti d'una grande allegria. C'è il fattore che è un gran burlone e comunica a tutti la vertigine delle sue trovate. Se ne sta a piedi scalzi nel centro della cucina, fra un gruppo di donne e di contadini arguti, e canta con una vocina sottile che par quella d'una cicala e balla con dei grandi salti precipitosi e dei profondi scuotimenti del suo buzzetto turgido.

Poi si siede e incomincia a raccontare storie. Racconta quando i progenitori degli attuali apuani facevano la guerra, combattendosi fra una borgata e l'altra, e uscivano al mattino in cerca del nemico e ritornavano alla sera senza averlo trovato mai. Il nemico, così era d'accordo, doveva perlustrare la campagna in una direzione diversa.

— Ciascuno salta fuori del casolare e s'unisce ai compagni. Si nomina il capitano, si mettono insieme badili, forcoui, paletti, scuri e pennate, e l'esercito è presto fatto. Da ultimo si improvvisa la bandiera che è di un colore equivoco che vorrebbe simboleggiare la paura e la portano a benedire dal prete. Poi vanno a far la guerra.

E cammina e cammina giù per le valli a un tratto dentro un cespuglio ti sentono un barbagianni che fa: cuchi!

Si fermano e l'un l'altro si guardano in volto. Il capitano si fa avanti e indicando il cespuglio:

— Là c'è gente! — esclama — Fuggire o non fuggire morti siamo.

E se la danno a gambe.

Passando per una selva ecco s'imbattono in un rospo.

Terrore generale e gran consiglio.

Il capitano si fa avanti.

— Che animalaccio è quello! — esclama; e dopo averlo un poco osservato — Lo guarda: fa l'occhiaccio. Lo tocco: gonfia. Amici, fuggire o non fuggire morti siamo.

E via di nuovo giù per le balze.

Poi entrano in un frutteto e si danno a cogliere fichi. E ne tiran via tanti che a un certo punto non li possono più portare. Allora ciascuno si tiene la sua provvista e getta in terra quelli che sono di più. Avanti di abbandonarli però li bagna in un certo modo che chiunque abbia poi schifo di toccarli. E partono di nuovo per la guerra.

Attraversando un'altra selva fra certe framaglie vedono dei laccioli messi lì da qualche cacciatore e dove un altro rospo è rimasto impigliato.

Nuovo terrore e nuovo consiglio.

«Che uccellaccio è quello! — dice il capitano avanzandosi; e, rivolto ad esso, con grande attenzione — Ma uccello non sei... Eppoi si vorrebbe sapere come ci sei montato! Fo' per dire: supponiamo che tu la penna l'abbia perduto per la vecchiaia: ma il becco non l'hai... Amici, fuggire o non fuggire morti siamo».

E via di nuovo.

Al tramonto battono in ritirata e ripassano pel luogo dove hanno abbandonato i fichi; e come ciascuno ha già finito la sua provvista, li guarda ora con occhi amorosi.

Il capitano si fa avanti.

«Questo non è stato tocco» dice raccogliendo un fico. «Io me lo pappo».

— E quest'altro nemmeno — dicono i suoi uomini. — «E neppur questo! — E questo ch'è qui non fu bagnato...».

E se li mangiano tutti.

Poi parla ancora il capitano.

«Fuggire o non fuggire... morti siamo».

E giù di corsa.

Ritornano a casa, prendono una boccata di cena e corrono a letto dove raccontano alle donne gli eroismi compiuti.

L'indomani si levano all'alba e ricominciano.

Francesco Scardaoni

Attraverso Parigi

PARIGI, ottobre.

Il Municipio di Parigi ha adottata una riforma che molti altri municipi dovrebbero copiare. Tanto più che sul bilancio di un comune, essa rappresenta una notevole economia. Durante i ricevimenti ufficiali che verranno dati d'ora innanzi nelle sale dell'*Hotel de Ville*, alla folla degl'invitati non sarà più offerto che uno scelto programma di musica. Ma niente *buffet*, niente rinfreschi.

Quest'eccellente idea è, da molti frequentatori di tal genere di convegni, vivamente disapprovata. Io invece l'ammiro e vorrei che fosse istituita almeno dai municipi di tutte le capitali. Nelle capitali giungono più di frequente stranieri illustri, in onore dei quali le autorità municipali danno ricevimenti ufficiali. Ma questi si convertono il più delle volte in volgari caccie alle paste dolci, in disordinati assalti al vassoio dei gelati, in tumultuose lotte per la conquista d'una limonata.

Lo spettacolo è umiliante per chi riceve, ripugnante per chi è ospitato con solennità.

Ciò che è inesplicabile è che nei ricevimenti ufficiali non suole essere ammessa che gente per bene. Tutti gli invitati, se, invece di trovarsi in un appartamento dello Stato o del Comune, fossero in casa nostra, chi sa quanto si farebbero pregare per accettare una fetta di panettone o un bicchiere di marsala.

— Grazie, grazie: non è possibile!

— Ma via: non può farle male!

— Ecco, un pezzetto, tanto per gradire... Ma non mi dia altro!...

— Un sorso da bere, che diamine? Guardi: appena una lagrima...

— Oh, Dio mio: una lagrima soltanto... Grazie... non di più!

E sono coloro che fanno tutta codesta commedia che nei ricevimenti ufficiali sono presi da una specie di febbre collettiva che li fa diventare rapaci, ingordi, villani, brutali.

Il signor Lalou, che essendo relatore del bilancio della Città di Parigi, prese l'iniziativa di far votare dal Consiglio municipale la soppressione dei *buffets* nei ricevimenti ufficiali ha dovuto ammettere che certi spettacoli disgustosi ai quali egli assistette durante tali ricevimenti, contribuirono a fargli proporre l'economica riforma.

— Durante uno degli ultimi ricevimenti — egli ha raccontato ad un giornalista — vidi a qualche metro da un *buffet* due signore americane che tentavano timidamente ma inutilmente di avvicinarsi ad una delle tavole abbondantemente apparecchiate per prendere un *sandwich*. Siccome quel ricevimento era appunto in onore di ospiti americani, e quelle signore dovevano essere affaticate ed affamate poichè avevano assistito precedentemente ad una lunga cerimonia così io mi feci largo fra coloro che assediavano le tavole e m'impadronii d'un vassoio di *sandwiche* per offrire alle due straniere. Ma nel breve tragitto che compii, cento mani indiscrete si protesero e per quanti sforzi facessi per impedire che il vassoio che reggevo venisse saccheggiato, quando giunsi davanti alle signore americane non conteneva più nulla. Provai dispetto e vergogna: dispetto perchè, di fronte alle nostre invitate, noialtri, ospiti ci mostravamo tutt'altro che galanti: vergogna perchè la maggior parte di coloro che avevano dato prova di tanta scortesia e ingordigia era composta di funzionari municipali.

Il signor Latour ha soggiunto che la folla che suole intervenire ai ricevimenti ufficiali è quasi sempre la medesima: una folla di impiegati, di mogli d'impiegati e di amici di questi e di quelle.

— Io mi ero proposto di domandare la soppressione del pagamento d'una giornata di lavoro a quelli che avessero abbandonato l'ufficio per venire ad ammirare gli invitati del Municipio ed a mangiare e a bere ciò che era loro destinato — egli ha concluso. Poi, quando ho veduto che i bilanci non sono affatto floridi, ho deciso di proporre la soppressione dei *buffets*. Quando la città di Parigi dovrà onorare qualche ospite illustre, noi gli offriremo una coppa di *champagne* nell'ufficio del Presidente del Consiglio municipale.

Ottima, encomiabile idea!

* * *

Ogni domenica, nelle ore pomeridiane, il Mercato dei Fiori che si trova nella Cité, si trasforma in Mercato di cani e di uccelli.

Da tutti i quartieri di Parigi convengono là coloro che hanno da vendere un cucciolo o un lupetto o un vecchio bracco, e quelli che vogliono fare commercio d'un canarino, d'un cardellino, di un merlo, di un verdone e d'un pappagallo. In ogni caffè della piazza s'improvvisano esposizioni di animali che attendono compratori.

Notate che tale mercato è mantenuto più per la tradizione che per una necessità commerciale: a pochi metri di là si trovano infatti numerose botteghe d'uccellatori, e nei dintorni della metropoli esistono canili rinomatissimi. Ma certa gente preferisce di andare a scovare la bestiola da poco prezzo e forse ricca di rari pregi nella piccola fiera domenicale, come a tanti filatelici piace di andare, ogni giovedì, in un angolo dei Campi Elisi, ove, su delle sedie e dei tavolini portatili, vengono venduti i francobolli per le collezioni, e sono quegli stessi filatelici che, in una sala dell'*Hotel des Ventes*, gli altri giorni, lottano a colpi di biglietti da mille per entrare in possesso d'un francobollo introvabile.

Il mercato dei cani e degli uccelli è frequentato anche da molti curiosi che di domenica, trascinano la loro placida noia per i *quais*. L'altro giorno io ero fra quelli. E assistetti a questa bizzarra scena. Un signore chiese ad un ometto che teneva sui ginocchi una minuscola gabbia quanto volesse del canarino che v'era dentro.

— Quindici franchi — rispose il venditore.

— Ve ne dò dodici.

— Impossibile.

— Tredici.

— Ho detto quindici.

Il signore finse di allontanarsi; ma quasi subito ritornò alla carica:

— Facciamo tredici e cinquanta?

— No: farò quattordici e cinquanta, perchè vedo che ci tenete.

Il signore si chinò sul canarino:

— Ma canta bene? — chiese.

— Non si queta mai!

— Vivrà molto tempo?

— E' giovanissimo: se ne avrete cura, camperà sette od otto anni.

— Via, lasciatemelo per quattordici franchi.

— Ho detto quattordici e cinquanta; è l'ultimo prezzo!

Stavolta il signore fece l'atto d'andarsene davvero.

— Signore farò a modo vostro.... disse l'ometto.

Mentre il compratore toglieva di tasca il portafogli, il venditore aperse la gabbia, v'introdusse una mano, tentò di prendere il canarino.

E il canarino se ne volò dall'altra parte della Senna.

* * *

I giornali della moda possono dire tutto ciò che vogliono su ciò che in questo momento le signore debbono indossare per essere *dernier cri*. La verità è questa: le donne eleganti, giovani o no, di giorno e di sera, a passeggio o nei ricevimenti, nelle sale da tè o a teatro, vestono di nero.

Mi è stato assicurato che nella primavera scorsa le grandi Case di Parigi s'accordarono di lanciare tale moda perchè possedevano enormi *stoks* di stoffe di varie tinte che le loro clienti avevano disprezzato e che essi decisero perciò di far tingere di nero. Il nero ebbe successo, malgrado la stagione estiva, perchè tutte le carnagioni risaltono molto meglio sotto tale colore. Quel successo non accenna ancora a diminuire [illegible]

In qualunque ritrovo elegante di Parigi si vada, si constata che le vesti nere, i cappelli neri, le guarnizioni, le frangie e le piume nere costituiscono la nota dominante. Certe riunioni assumono un aspetto così austero, che guai se non vi fosse la musica che le rallegrasse. I famosi *five o'clock* parigini hanno, per chi arriva con qualche variopinta visione nella memoria, qualche cosa di funereo.

Ma le note del *shimmy* immancabile, vi diffondono una rassicurante gaiezza.

La parola d'ordine, per le signore *chic*, è dunque in questi giorni: *toilette nera e gonna allungata*.

E voi sapete benissimo o signore di buon gusto, che allungata non vuole affatto dire lunga.

G. C. Sarti

Alla Conferenza del Lavoro a Ginevra

GINEVRA, 28.

La conferenza internazionale del lavoro, (indetta in un *Kursaal*, mentre invece alla Società delle Nazioni è concessa per le sue riunioni la storica sala della Riforma, è la distribuzione che si è voluto fare tra l'uno e l'altro consesso non può non giudicarsi più che è ingiustificata ed inopportuna) è stata aperta da un delegato francese il quale ha inneggiato all'avvenire della legislazione del lavoro, mentre gli uscieri distribuito il testo della mozione del governo francese tendente a lasciare i contadini all'arbitrio degli agrari dell'Istituto Internazionale di agricoltura.

Il discorso del Presidente della Repubblica svizzera ha sollevato molti malumori, poichè è stata una requisitoria contro le otto ore e contro le iniziative della Conferenza del lavoro e dell'ufficio internazionale.

Nella seduta di ieri si è discusso ancora della obiezione sollevata dal Governo francese sulla competenza dell'Ufficio Internazionale del lavoro a trattare dei problemi relativi ai salariati agricoli. Ha parlato in principio di seduta il prof. Nahaim, ministro del lavoro del Belgio che ha dimostrato che l'obiezione sollevata dalla Francia è assolutamente priva di base. Egli ha affermato che tale eccezione non può essere risoluta definitivamente che dalla Corte di giustizia internazionale. Il Nahaim ha presentato un ordine del giorno col quale la Conferenza affermando la sua competenza in materia, decide di esaminare questione per questione l'opportunità di mantenere intatto il suo programma. Questa proposta è stata appoggiata dall'ing. Francesco Sokal delegato governativo della Polonia. Hanno quindi preso la parola il signori Giulio Gauthier capo della Confederazione generale dell'agricoltura di Francia, il quale ha dichiarato che l'opinione del Governo francese che la questione relativa ai salariati agricoli non può essere trattata internazionalmente è divisa dal mondo agricol francese e dopo di lui Jouhaux, delegato operaio della Francia il quale ha rilevato la contraddizione nella quale si trova il suo Governo, il governo francese, col negare all'Ufficio Internazionale del lavoro la competenza e col riconoscerla contemporaneamente all'Istituto Internazionale di agricoltura. Indi ha parlato il delegato della Confederazione generale del lavoro italiano on. Baldesi il quale ha ricordato che nella prima sessione della *Conferenza* tenutasi a Washington il dottor De Palma Castiglione, quale delegato italiano, propose che nella successiva sessione si esaminasse il progetto di convenzione internazionale per la protezione dei salariati agricoli. Questa proposta intercalata con una mozione del delegato operaio dell'America del Sud, sig. Grafford messa in votazione ebbe 48 voti favorevoli e 14 contrari e non fu adottata, esclusivamente perchè nell'assemblea in quel momento mancava il numero legale dei delegati. Ciò dimostra chiaramente quale fosse l'opinione della prima sessione della Conferenza sulla sua competenza e sulla opportunità di occuparsi dei problemi dei salariati agricoli. L'on. Baldesi ha concluso insistendo sulla necessità che la Conferenza affermi che l'ordine del giorno ad essa presentato dal Consiglio di amministrazione è conseguente al voto emesso dalla Conferenza di Washington ed esprime le giuste rivendicazioni del mondo operaio.

Infine su proposta del delegato bulgaro Zagraloff il presidente lord Burnham ha messo ai voti la chiusura della discussione generale che è stata approvata con 48 voti contro 27.

In seguito ad insistenze di Albert Thomas è stata messa tuttavia ai voti la mozione Mahaim fusa con la proposta Baldesi. Questa mozione ha raccolto 74 voti favorevoli e 20 contrari.

TEATRI ED ARTE

Donnay e gli "Amanti,,

PARIGI, ottobre.

Sta accadendo un fatto singolare nel mondo teatrale parigino: nonostante che alcuni autori illustri annunzino di avere pronti nuovi lavori, e che molti giovani scrittori attendano da mesi o da anni che una loro commedia sia rappresentata, i direttori dei teatri più importanti vanno ad esumare la produzione che vide la luce or è un ventennio o più, la fanno rappresentare e realizzano incassi magnifici. Non racconto storie: in questo momento al Teatro della Porte Saint Martin si dà *Saphe*, alla «Renaissance» si dà *Zazà*, al «Nouvel Ambigu» si dà *Uccelli di passaggio*. Del Donnay si rappresenterà poi, in un altro teatro dei «boulevards», un altro lavoro ancora più vecchio ma ancora più affascinante: *Amanti*.

Questa ultima esumazione fatta dal direttore del «Gymnase» ha costituita, per così dire, la più attraente novità di questa stagione autunnale. V'erano infatti numerosi parigini che non conoscevano la commedia, per la semplice ragione che da venti sei anni qui non si dava più.

Sicuro: *Amanti* era stata rappresentata nel 1895 al teatro di Sarah Bernhardt, vi aveva avuto uno splendido successo, poi, come la maggior parte dei lavori che non entrano nel repertorio della *Comédie française* o dell'*Odeon*, era stata dimenticata. La fecondità dei più eminenti autori drammatici francesi e la moltitudine dei mediocri che tuttavia hanno anch'essi varie cose da far rappresentare, non permettono alla vecchia produzione di riaffacciarsi sulle scene parigine. Ciò che ora accade, ripeto, è eccezionale, sorprendente, inaspettato, curioso, e per molti perfino sconcertante.

La ripresa di *Amanti* è dunque stato un piccolo avvenimento. Maurizio Donnay n'è rimasto profondamente commosso. E' riandando con la mente le circostanze che concorsero a fargli scrivere la bella commedia, s'è deciso a narrare, con la *verve* abituale, la storia dei cinque atti di *Amanti*.

La cosa andò così: Nel luglio del 1895 Sarah Bernhardt s'allontanò da Parigi per andare in *tournée*, Luciano Guitry gli propose di utilizzare il teatro che essa lasciava senza spettacoli e per indurla a dir di sì, le disse che c'era un autore giovane «ma sì, Maurizio Donnay, che diamine! quel poeta che recitava le commedie scritte per le ombre al *Chat Noir*, che aveva data *Lisistrata* al Gran Teatro...» il quale aveva pronto un altro lavoro.

— E' bello questo lavoro? — domandò Sarah Bernhardt.

— Io non ne so nulla perchè non è ancora scritto — rispose Guitry — Maurizio Donnay ne ha solo l'idea, ma sa perfettamente ciò che farà.

— Tuttavia vorrei sapere qualche cosa.

— Io pure.

— Ma, l'argomento?

— Non ce n'è.... (E' lo stesso Donnay che immagina questo dialogo fra il grande attore e l'illustre tragica) Maurizio Donnay mi ha detto che è la storia di due amanti che s'adorano e che sono obbligati a lasciarsi per motivi di coscienza.... e che non ne muoiono.

— Possibile...!- — esclamò Sarah Bernhardt.

— Maurizio Donnay tiene essenzialmente a non farli morire; egli pretende di trattare il caso più comune della passione e soggiunge che se si morisse in seguito a tutte le avventure amorose non vi sarebbe più nessuno: più autori per raccontarle, più direttori per mettere su i lavori, più attori per rappresentarli, nè spettatori per andarli a sentire. La commedia sarà in cinque atti. Ecco tutto ciò che Donnay mi ha potuto dire...

Sarah Bernhardt rimase un po' scettica sull'esito di quella faccenda appena imbastita; Luciano Guitry invece era fiduciosissimo. Egli pensava più di prendersi la parte dell'«amante» e di dare quella dell'«amata» a Jeanne Granier che era allora una speranza del teatro di prosa.

E qui lascio ancora che Donnay racconti:

«Mi misi dunque subito al lavoro. Scrissi la commedia in campagna, nella solitudine e nella calma d'una vecchia abbazia, presso Maulan. Scrissi *Amanti*, atto per atto, il secondo dopo il primo, il terzo dopo il secondo, il quarto... Ciò che mi permette di dichiarare, senza timore d'essere smentito, che il lavoro fu fatto di getto.

«Intanto Sarah Bernhardt faceva il giro della Francia.

Un giorno Guitry venne a trovarmi e mi disse: — Parto per Bordeaux ove debbo recitare con Sarah... — Ed io gli consegnai il primo atto perchè lo leggesse alla sua direttrice.

«Tre settimane dopo Guitry ritornò e mi disse: — Stasera vado a Marsiglia ove reciterò con Sarah... — Ed io gli detti il secondo atto. Sarah Bernhardt conobbe così il terzo a Lyon, il quarto a Parigi ove era venuta un momento, prima di ripartire per Firenze; e fu ad un ritorno da Barcellona, che aveva lasciata in fretta per assistere ad una delle ultime prove del mio lavoro, che fece la conoscenza dell'ultimo atto».

Amanti ebbero or sono ventisei, anzi ormai ventisette anni, un successo clamoroso. Guitry e la Granier furono due mirabili interpreti: così mirabili, che quando cessarono di recitare insieme quel lavoro, a Parigi si disse che mai più si sarebbe trovata una coppia d'artisti più affiatata, più... come dire!... più «naturale».

L'interpretazione che ne viene ora data al *Gymnase* da Vittorio Boucher e da Marta Régnier è eccellente. Perfetta sarebbe forse dire troppo. Ma di perfetto c'è un'altra cosa: c'è la struttura la semplicità, la verità della commedia.

Questi *Amanti* hanno già potuto festeggiare le nozze d'argento: eppure sono sempre così ardenti, così commoventi, così giovani, che si direbbero appena appena all'inizio della loro carriera.

SARTI.

"Francesca da Rimini,, di Zandonaj a Napoli

NAPOLI, 27 — Dopo il magnifico successo ottenuto mesi or sono al *San Carlo*, la *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai, vivamente desiderata, è stata ripresa al *Politeama Giacosa* con un complesso di artisti egregi, sotto la direzione dell'insigne maestro Edoardo Vitale: anche questa volta il successo dell'opera, così ispirata e nobile, è stato fervidissimo. Gli interpreti hanno saputo mettere in evidenza tutti i pregi del lavoro. Molti applausi sono stati rivolti alla Rinolfi — protagonista — al tenore Caceffo e al baritono Stabile. Splendida l'orchestra e ricco l'allestimento scenico. Uno spettacolo, dunque, di primissimo ordine. Il bilancio della serata reca oltre venti calorose chiamate agli artisti e al maestro Vitale.

Il "Piccolo Marat,, a Milano

MILANO, 27. — Con una lodevole esecuzione, e sotto la direzione personale di Pietro Mascagni, è andato in iscena, iersera al *Dal Verme* il *Piccolo Marat*. L'opera ha ottenuto un brillante successo e il maestro, insieme con gli interpreti, è stato molte volte evocato al proscenio.

All'ADRIANO — La compagnia Graziani-Tosi ha ripreso, ieri sera, con successo la *Mascotte* di Edmondo Audran, una delle più belle operette del repertorio moderno. E questa sera rappresenta *Il Re di Chez Maxim* a beneficio dell'Istituto degli impiegati e subalterni delle pubbliche amministrazioni.

All'ARGENTINA — Domani sera avrà luogo l'annunziata commemorazione di Enrico Caruso con una conferenza del poeta Marchesini sull'illustre tenore. Seguirà un interessante concerto vocale al quale prenderanno parte la prodigiosa violinista tredicenne Gioconda De Vito, la distinta cantante Rina Gonzi ed i valorosi artisti Celestino Boninsegna ed il tenore Umberto Macnez.

All'ELISEO — La «Stabile» annunzia imminente la prima rappresentazione di *Posillipo*, la nuova, tanto attesa commedia lirica di Mario Costa. Questa sera, intanto, riprende *Mazurka blu* di Lehar, che continua a richiamare un pubblico enorme e vale feste calorose agli ottimi interpreti.

Al MANZONI — Stasera l'esilarantissima commedia *L'amico 'e papà*, interpretata con gran brio e comicità dalla compagnia Scarpetta.

Al NAZIONALE — Lo spettacolo di stasera è in onore del valente primo attore Guido Guiducci della bravissima compagnia fiorentina Niccoli con la deliziosa commedia: *Acqua cheta* di A. Novelli.

Al QUIRINO — Ricordiamo che questa sera con la deliziosa commedia di Gerbidon *Lift*, l'ottimo comico della compagnia Gandusio Giacomo Almirante dà lo spettacolo in suo onore.

Al VALLE — Questa sera si replicherà la *Butterfly*: domani, sabato, la *Bohème*, per spettacolo in onore di Ada Osti De Lucio.

Marinese

Al Salone Chini tutte le sere Dinera e Souper dansants, Lyda e Leo Yako e Madame Eien Nikitin.

SPETTACOLI del 28 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

SABATO, 29 e DOMENICA, ore 17: Commemorazione di Enrico Caruso:

Concerto vocale

con l'intervento dei celebri artisti: Celestina Boninsegna e comm. Umberto Macnez.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

VENERDI', 28 — Ore 21: Serata in onore di G. Almirante con:

Lift

TEATRO DEI PICCOLI

Scuola di recitazione M. BRANCALEONI

DOMENICA, 30 — Ore 17: Settima rappresentazione straordinaria infantile con: IL BIRICCHINO DI PARIGI.

ADRIANO — Compagnia d'operette Graziani-Tosi: Ore 21: *Il Re di Chez Maxim*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» Ore 21: *Mazurka blu*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *L'amico è papà*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *L'Acqua cheta*...

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Bisini: Riposo.

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

La Confederazione Generale del Lavoro per la vertenza dei salari

MILANO, 28. — Nella giornata di ieri ebbe luogo una breve riunione della Direzione del Partito socialista che, tra l'altro, si è occupata della questione della edizione romana dell'*Avanti!*. E' stata esaminata la situazione finanziaria dell'edizione romana e si sono affacciate diverse soluzioni onde provvedervi. La Direzione, riservando ogni deliberazione ad una nuova riunione, aderì al concetto d'invitare le zone interessate a prestarle un maggiore e più attivo contributo.

La Direzione ha quindi udito e approvato il manifesto deliberato nella riunione di mercoledì con la Confederazione generale del Lavoro.

Il testo del manifesto è stamane pubblicato dall'*Avanti!*

Esso è diretto «Al proletariato d'Italia! Agli sfruttati tutti!». E dopo aver accennato alla crisi, conseguenza della guerra, che s'abbatte più spietata e inesorabile sugli strati proletari, il manifesto dice:

«La situazione del nostro Paese per le conseguenze della guerra, per l'ignavia delle classi dirigenti, per l'incoscienza dei ceti padronali, è per molti aspetti delle più difficili e tragiche. Ora la classe lavoratrice è in lotta contro il padronato che, nonostante il rincaro crescente ed esasperante, vuol ridurre le paghe, vuole abbassare il tenore di vita delle masse lavoratrici italiane, che sono tra le più provate dalle conseguenze della crisi mondiale, ma non intende che si riducano i suoi profitti.

Le organizzazioni sindacali hanno sostenuto e sostengono lotte eroiche per impedire che il padronato possa effettuare il suo triste proposito. Grandi scioperi sono scoppiati nelle industrie. Altri sono imminenti e dovranno significare la protesta e la ribellione proletaria contro le imposizioni di industrialismi sordidi e ingordi.»

Il manifesto accenna quindi alle persecuzioni e alle umiliazioni dei contadini che prepareranno presto la rivincita: alla disoccupazione che aumenta, all'inverno che è alle porte coi suoi rigori e con la sua crudezze, al capitalismo che cresce le sue esigenze di sfruttamento, e accenna all'inchiesta sulle condizioni delle aziende industriali ed agricole, proposta dalla Confederazione del Lavoro.

«Il Governo — dice il manifesto — è stato costretto a riconoscere la giustezza della proposta confederale che riguarda gli interessi dei lavoratori e dei consumatori, ma esso col suo decreto non vuol obbedire alle imperiose esigenze del momento e favorisce ancora una volta i padroni, rifiutandosi di accogliere la sospensiva sulle riduzioni salariali, pregiudicando le risultanze dell'inchiesta.

«Ma bisogna non farsi illusioni sui benefizi che potranno derivare alla classe lavoratrice da iniziative come questa dell'inchiesta sulle industrie. La crisi attuale è crisi di regime ed investe le basi stesse della società. I provvedimenti statali non possono dare che risultati limitati e rimedi transitori.

«Il rincaro — continua poi il manifesto, ha appunto uno dei suoi maggiori coefficienti nel protezionismo doganale. I nostri organismi intendono condurre una lotta implacabile contro la politica protezionista. Al proletariato e al paese noi sentiamo il dovere di dire che considerando tutta la gravità della situazione, non c'è da prevedere altro che giorni ancora più tristi e tragici si preparano. Noi ci rivolgiamo ai proletari perchè con animo forte e sereno si apprestino ad affrontare ogni evenienza, seguendo disciplinati e fidenti i propri organismi; partito socialista e Confederazione generale del Lavoro.»

Il manifesto conclude: «Il partito socialista e la Confederazione generale del Lavoro più che mai uniti e solidali, intendono svolgere un'azione comune ed intensa perchè le classi dirigenti e dominanti siano costrette a intendere i bisogni delle masse. Se non sapranno ascoltare e seguire i moniti nostri, noi non disarmeremo, e rivolgeremo la nostra azione per altri tramiti sino alla fine, per la salvaguardia degli interessi dei lavoratori e dei consumatori, contro tutte le forze della reazione e dello sfruttamento. [illegible]

Un'interpellanza dell'on. Baldesi sull'inchiesta Gini alla Società delle Nazioni

MILANO, 28. — L'*Avanti!* annuncia che Gino Baldesi ha inviato da Ginevra la seguente interpellanza al Ministro degli Esteri: «Interrogo il Ministro degli Esteri per conoscere quale atteggiamento intenda di tenere di fronte al rifiuto della Società delle Nazioni a pubblicare per intero la inchiesta eseguita dal prof. Gini sulle materie prime e se li contegno del rappresentante dell'Italia nel Consiglio stesso sia stato tale da tutelare gli interessi del Paese che rappresenta».

Ultime notizie e informazioni

Ancora i moniti dell'on. Giolitti e la giustizia tributaria

Qualche giornale, quale il *Messaggero*, pure commentando con spirito sereno e con giusto apprezzamento le parole di monito pronunciate a Cuneo dall'on. Giolitti, ha creduto di potere rimettere in discussione alcuni dei suoi provvedimenti finanziarii, specie quelli che colpivano i sopraprofitti di guerra e quelli che tendevano a stabilire la nominatività dei titoli, quasi riconducendo ad essi la crisi che ora travaglia la vita economica del paese.

Ora noi non vogliamo qui discutere di nuovo tali provvedimenti nel loro merito; e siamo anche disposti a riconoscere, accanto al loro grande valore sostanziale, gli inconvenienti a cui essi possono dare luogo nelle condizioni particolari della economia italiana. Ma dichiariamo essere semplicemente assurdo fare risalire ad essi in qualunque modo la crisi attuale. Questa crisi non è che la faccia nostrana di una crisi universale, che non solo da noi e nei paesi poveri, ma anche nei paesi più riccamente dotati, quali l'Inghilterra e gli Stati Uniti, ha fatto precipitare dal cinquanta all'ottanta per cento il valore dei titoli industriali e di produzione coloniale su tutti i mercati. La ragione di questa crisi sta in questo, che con l'impoverimento sostanziale portato dalla guerra, le industrie non trovano che mercati chiusi o mercati deboli; e venire in tali condizioni a dire che se si fossero aiutate le industrie la nostra crisi sarebbe stata evitata o grandemente attenuata, è una pura e semplice assurdità. Probabilmente anzi un aiuto all'industria, moltiplicando ancora i prodotti che non trovano sfogo sul mercato, avrebbe aperto nella nostra economia un baratro ancora più vasto e profondo. La crisi, dopo tutto, è stata ed è il campanello d'allarme che ci ha avvertito del reale stato delle cose.

Ora, contro queste interpretazioni ed illazioni erronee bisogna protestare non tanto per un naturale abborrimento dell'errore, quanto e più perchè l'errore in queste cose impedisce di vedere la verità, e di agire secondo la verità. La quale, per quanto riguarda la crisi delle finanze dello Stato, è quella da noi indicata; ed ha la sua radice e la sua ragione nella inadeguatezza di un sistema tributario il quale, mentre si accanisce sino al dissanguamento su alcune classi di contribuenti, lascia sfuggire altre classi, e le più vaste, quasi illese. Ripetiamolo: il cinquanta per cento almeno dei redditi nazionali, ed in primissima linea quelli dell'agricoltura, che sono di gran lunga i più cospicui, sfuggono in gran parte ai tributi; e sino a che questa condizione di cose non sia rettificata, noi ci troveremo sempre al dilemma: o di vedere il bilancio dello Stato in pericolo, o di aggravare le tasse sui contribuenti colpiti, in misura tale da mettere in pericolo il loro stesso attuale rendimento.

L'on. Giolitti ha visto chiaramente nel problema, ed i provvedimenti da lui escogitati peccavano, non per sovrabbondanza ed eccessività, ma bensì per deficienza. Il loro difetto stava nella loro parzialità, in quanto mentre miravano e sarebbero riusciti ad impedire le evasioni dei redditi mobiliari, non provvedevano affatto ad altre classi di redditi, assai più estesi, i quali oggi, con la lira a venti centesimi, che li ha per lo meno quintuplicati, seguitano a pagare le imposte nella misura antica, quando le lire erano lire-oro.

I provvedimenti dell'on. Giolitti erano giusti ed adeguati nel loro campo, per cui erano giusti ed adeguati solo parzialmente. E noi siamo convinti che, per raggiungere la giustizia tributaria e colmare il *deficit* dello Stato, essi dovranno essere ripresi in considerazione, allargandoli però; per ottenere un più largo campo di sfruttamento e per rendere veramente anche la giustizia tributaria eguale per tutti.

La situazione finanziaria
secondo il Ministro del Tesoro

MILANO, 28. — Il Ministro del Tesoro on. De Nava, interrogato dal corrispondente del *Corriere della Sera* sulla situazione finanziaria e le notizie corse in questi giorni circa il disavanzo dell'esercizio, ha detto che la situazione del bilancio è ancora quella che egli ebbe ad esporre alla Camera. Da questa esposizione, fatta il 2 luglio, risulta che il disavanzo prevedibile per l'esercizio 1921-22 poteva al massimo raggiungere i 5 miliardi. I decreti-legge emanati durante le vacanze e le leggi approvate non importano spese non prevedute nell'esposizione. Il Governo ha cercato con altri provvedimenti, che danno un gettito complessivo di più che 150 milioni, la diminuzione nell'imposta sul vino.

« L'andamento delle entrate — ha detto l'on. De Nava — è invece confortante e lascia sperare in un miglioramento della situazione generale, anche se non si può nè si deve nascondere la possibilità di nuove spese. L'incremento delle entrate previste per tutto l'esercizio in un miliardo ha già nel primo semestre superato gli 800 milioni.

Precipuo dovere dei governanti è di ricondurre gradatamente il bilancio al pareggio e l'attuale Gabinetto non dimentica questo suo dovere. A questo scopo il bilancio 1922-23 che sarà presentato tra pochi giorni al Parlamento, sarà corredato da una serie di provvedimenti che arrecheranno considerevoli economie nella spesa e gioveranno quindi a riportare il bilancio dello Stato sulla via della normalità ».

Il prestito al Comune di Milano

MILANO, 28. — Iersera a tarda ora, la Giunta comunale, riunita straordinariamente, ha ascoltato la lettura della relazione dell'assessore Ausonio tornato da Roma ove aveva fatto pratiche per ottenere un prestito di 159 milioni col presidente del Consiglio e col ministro del Tesoro.

L'assessore ha comunicato ai colleghi che, contrariamente alle voci corse, il prestito con alcune case americane è, si può dire, concluso e la Giunta ha deliberato quanto segue: trattare e discutere con un sindacato americano di New York un prestito di 10 milioni di dollari (250 milioni di lire italiane al cambio attuale) alle seguenti principali condizioni: interesse 8 per cento; ammortamento in 25 anni; per i primi cinque anni si pagheranno i soli interessi; a cominciare dal sesto anno si inizierà l'ammortamento; emissione del prestito a 91; rimborso 107; facoltà di riscatto, da parte del Comune, dopo 10 anni.

La relazione illustrerà, con dati statistici, i prestiti già effettuati in Europa, da banche americane.

Importante convegno al Minist. d'Agricoltura

Stamane, alle 10.30, invitati dal Ministro di Agricoltura on. Mauri, convenivano nel gran salone del palazzo di via XX Settembre numerosi rappresentanti di associazioni ed enti di produzione agraria, per preparare il prossimo convegno di Milano per la esportazione all'Estero dei nostri prodotti agricoli e di quelli dell'industria manifatturiera, e concretare in forma semplice ed amichevole, come ha detto il Ministro, i provvedimenti da proporre per i prodotti agrari.

Fra i presenti — competenti in materia giunti da tutte le regioni d'Italia, ricordiamo gli on. Martire, Ungaro, Aroca, Casalicchio, Zito, Berardelli — che rappresentava l'Unione Meridionale delle Camere di Commercio — il dott. Parodi, Delfino e lo avv. Ballerini della Confederazione, il comm. Morani della Federazione italiana dei Consorzi agrari, il prof. Benassi della Federazione delle Unioni agricole, il comm. De Tullio, della Camera di commercio di Bari, il cav. Folonari, il comm. Marchetti, il duca di Carcaci, il comm. Brambilla, il comm. Marchetti della Società degli olivicoltori italiani, il comm. Bruzzone della Unione zuccheri, il prof. Cerlini della Unione delle Latterie sociali, il comm. Di Nola, [illegible] del commercio, il comm. Belli, dello stesso Ministero, il prof. Carlucci del Ministero di agricoltura, il prof. Fracchia, il comm. Guttinger, l'avv. Attilio Sansoni, il cav. Aguet, il comm. Marchiori, il rag. Ferretti, l'ing. Ceribelli, il cav. Turtur, il cav. Pantanella, il professor Fracchia, direttore della nostra Cattedra ambulante di agricoltura.

Al tavolo di presidenza, col ministro Mauri, erano il Sottosegretario Spada, il senatore Maggiorino Ferraris, il comm. Bartoli, della Confederazione Generale dell'Agricoltura, il prof. Brizi Direttore Generale della Agricoltura e l'on. Miliani, presidente dell'Istituto Nazionale di agricoltura.

Il Ministro Mauri ha aperto il convegno pronunciando un notevole e forte discorso prospettando lucidamente gli intendimenti suoi in materia di esportazioni agrarie, e spiegando lo scopo della riunione; scopo che può sintetizzarsi così: studiare in forma pratica, senza discorsi accademici, guidati dalla esperienza di veri competenti in materia, quanto di meglio si possa fare, date le condizioni del momento, la migliore politica di esportazione e doganale, quali iniziative abbiano a lasciarsi ai privati e quali debbono essere lasciate ai poteri pubblici.

Una elevata e interessantissima discussione si è avuta circa l'esportazione dei vini: vi hanno partecipato — dopo che il comm. Bartoli ha rivendicata alla Confederazione generale della Agricoltura la attiva azione per la difesa degli interessi agrari in riguardo delle nuove tariffe doganali — il comm. Carlucci, che ha riferito sullo stato attuale dell'esportazione vinicola; il comm. Brambilla, per la Federazione vinicola toscana, chiedendo la abolizione del dazio-consumo sul vino, facilitazioni fiscali e sollecito rimborso della tassa di esportazione — il comm. Flonari di Brescia; il comm. Di Tullio che ha invocata la piena libertà di commercio; l'avvocato Oliva della Ditta Florio, che ha raccomandato un trattamento speciale per i vini Marsala e simili.

Alle 13 l'adunanza fu sospesa per la colazione, e alle 16 è stata ripresa per l'esame delle questioni inerenti all'esportazione di altri generi agrari.

Si ha fra i convenuti l'impressione che da questa riunione e dal Congresso di Milano, si troverà modo di fare fronte alla odierna crisi, di rendere meno acuto il disagio, del resto non speciale all'Italia, ma generale in tutti i paesi del mondo, non esclusi quelli che non parteciparono alla guerra.

La Commissione per le imposte dirette

La Commissione consultiva nominata dall'on. Soleri per esaminare tutti i gravi problemi relativi al riordinamento ed all'assetto definitivo delle imposte dirette continua a riunirsi ogni giorno al Ministero delle finanze.

Nelle quindici sedute già eseguite, furono largamente discusse le modificazioni da introdursi nell'imposta patrimoniale e nella riforma generale delle imposte dirette Meda-Tedesco. Furono principalmente presi in esame, quanto alla patrimoniale, i criteri di valutazione definitiva dei cespiti, immobili e mobili, i termini di pagamento dell'imposta, le facilitazioni da accordarsi al riscatto, i temperamenti al privilegio erariale per non inceppare la trasmissibilità dei beni, e varie altre questioni. Per la riforma Meda-Tedesco delle imposte sui redditi, normale e complementare venne riesaminata tutta la legge, che, pur rimanendo immutata nelle sue linee sostanziali, deve essere in qualche parte modificata e ritoccata, anche per evitare sorprese nella sua prima applicazione.

La Commissione attualmente continua i suoi lavori per l'esame del riordinamento della finanza locale; e probabilmente li chiuderà sabato. Alle riunioni, che furono tutte personalmente presiedute dal Ministro Soleri, hanno specialmente partecipato i senatori Ferraris, Einaudi, e Pozzo, i deputati Grassi, Peano, Fossana e Visco, i commissari comm. D'Aroma, comm. Fiastri, comm. Rossi, prof. Sturzo, avv. Mosse, prof. Griziotti, principe Pignatelli, comm. Bartoli, comm. rag. Mariani, comm. avv. Gilardoni, avv. prof. Chiaudano, comm. Reyna, comm. Bianchini, ecc., ecc.

Appena finiti i lavori della Commissione, che ha carattere puramente consultivo, il ministro Soleri elaborerà e presenterà al Consiglio dei ministri i testi dei nuovi provvedimenti coi quali sarà definitivamente sistemata tutta la materia, collo intento di rinvigorire stabilmente il nostro sistema tributario, e di eliminare ingiusti privilegi ed illegittime esenzioni.

L'assegno supplementare ai parroci

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto reale col quale, a datare dal 1. luglio 1920 al 30 giugno 1922 l'assegno supplementare che si concede ai parroci del Regno, sarà elevato sino a portare la congrua, compresi i proventi casuali a L. 2500, al netto delle imposte e tasse, dei pesi patrimoniali e degli oneri legittimamente costituiti sulle rendite beneficiarie, in conformità degli articoli 2 e 3 della legge 4 giugno 1899, n. 191, fermo restando il disposto dell'art. 28, n. 4, della legge 7 luglio 1866, n. 3036, per le parrocchie aventi meno di 200 abitanti.

L'assegno per le spese di culto, nel caso in cui è dovuto, ai sensi del 3. comma dell'art. 2 della legge 4 giugno 1899, n. 191, nella misura del 13 per cento, sarà accresciuto in ragione dell'aumentata congrua.

Il nuovo comandante dei carabinieri

A sostituire il tenente generale Petitti di Roreto, nel comando generale dell'arma dei carabinieri, è stato chiamato il generale Ponzio, comandante del Corpo d'armata di [illegible]

Onorificenza al gen. Badoglio

Il *Bollettino Militare* di questa settimana porta la nomina del Generale d'Esercito Pietro Badoglio a Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

L'altissima onorificenza venne conferita di *motu proprio* di S. M. il Re, dietro proposta dell'on. Giolitti, a riconoscimento delle benemerenze acquistate dal generale Badoglio al Trattato di Rapallo per la definizione del confine terrestre.

Lo stesso *Bollettino Militare* pubblica la nomina del colonnello di Stato Maggiore Siciliani, Capo di Stato Maggiore del generale Badoglio a Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

I capi del fascismo a convegno a Montevarchi

FIRENZE, 28. — Telefonano da Montevarchi. Stamane in questo teatro Varchi alle 9 doveva aver luogo una riunione tra i maggiori esponenti del fascismo italiano onde addivenire ad un'intesa che serva ad eliminare discussioni inutili al Congresso nazionale di Roma. Tra gli intervenuti notati Mussolini, e gli on. Grandi, Chiostri, Capanni, Pighetti, Farinacci, Giunta, Misuri, Oviglio, il dott. Balbo di Ferrara, Arpinati di Bologna, dott. Turco di Siena, marchese Perrone di Firenze, Romboli di Arezzo, Papini di Cortona, l'avv. Marsich di Venezia ed altri.

All'ultim'ora il convegno è stato rinviato nella prima entrante settimana; comunque tra i numerosi intervenuti, si è avuto ugualmente uno scambio di vedute sull'opera dei Fasci di fronte agli altri partiti politici ed è prevalsa tra i presenti la tendenza della conversione in partito politico del fascismo nazionale.

DALL'INTERNO

Provenienti da Napoli sono giunti nel porto di Brindisi due motoscafi tipo americano, di costruzione italiana venduti alla Rumenia. I due « mas » ripartiranno per Costanza.

Il pregiudicato Pasquale De Pascalis, ieri a Brindisi, mentre usciva dalla questura, dopo aver scontata in carcere la pena inflittagli per alcuni delitti consumati, è stato gravemente ferito, per vecchi rancori dall'altro pregiudicato Mantovano Giuseppe. Quest'ultimo è stato arrestato.

Il Sindaco di Canicatti con odierna ordinanza del Prefetto di Palermo è stato sospeso dalla sua carica. La ragione del provvedimento va cercata nel fatto che l'amministrazione socialista non ha esposto il tricolore nella ricorrenza del XX Settembre.

Nel tratto della linea ferroviaria Guasti-Pontremoli e precisamente nei pressi del casello 73, Giuseppe Bacchini, consigliere prov. di Parma e assessore del comune di Noceto si gettava a scopo suicida sotto un treno in marcia rimanendo all'istante cadavere per l'asportazione completa della testa. E' stata trovata una lettera nella quale egli dice di essersi suicidato per dissesti finanziarii.

A Sangiusto (Pisa), Fra Giuseppe di Monte Agliana, al secolo Giuseppe Signori, di anni 30, facente parte della comunità religiosa di San Giusto, mentre si trovava sopra un cipresso intento a potarlo, cadeva a terra rimanendo cadavere.

Nelle campagne di Palma e Montechiaro (Catania), una squadriglia di agenti investigativi si scontrò coi temuti latitanti Salvatore Bordino e Angelo Mangiavillano, con cui venne a conflitto. Furono scambiate parecchie fucilate. Il Bordino rimase gravemente ferito, l'altro fuggì.

Un cadavere galleggiante è stato rinvenuto a Catania nelle acque del porto. Pare si tratti di un operaio e più propriamente di un verniciatore. Dalle prime indagini esperite dalla polizia, pare debba escludersi ogni sospetto inerente a delitto, mentre sembra avvalorata l'ipotesi del suicidio.

Il duello Mussolini-Ciccotti a Livorno

LIVORNO, 27. — Eccovi altri particolari sul duello Mussolini-Ciccotti, che si è svolto nel pomeriggio di ieri nella Villa Pini, presso Antignano.

Una sorpresa della polizia

Come già vi ho informati, si sapeva fin dal mattino, negli ambienti della questura, che lo scontro avrebbe dovuto avvenire nella nostra città, perciò erano state prese quelle misure che si ritenevano necessarie a che lo scontro non avvenisse.

Saputo che al *Palace Hôtel* si trovava l'on. Ciccotti, il palazzo veniva sorvegliato da numerosi agenti di P. S.: ma nonostante queste rigorose misure, lo scontro potevа ugualmente aver luogo.

Il terreno dove il duello doveva svolgersi, era stato scelto nel recinto della villa Pini, presso Antignano, dove, alle ore 15, i duellanti si recarono accompagnati dai loro padrini e dai medici. Ivi i due avversari avevano già incrociato le spade, quando penetrava nella villa, seguito da numerosi agenti, il commissario di P. S. dott. Nardi, il quale ordinava la cessazione dello scontro, tra le più vive proteste degli on.li Mussolini e Ciccotti, decisi a battersi ad ogni costo.

Dopo viva discussione i duellanti abbandonavano il campo, seguiti dai padrini e dai medici, ma con una finta potevano raggiungere un salone della villa che veniva prontamente barricato, e mentre il dott. Nardi tentava invano di aprirsi un varco per penetrarvi, il duello poteva avere il suo inizio.

Lo scontro - L'on. Ciccotti ferito?

I due avversari, postisi di fronte armati di spada, cominciarono così i loro attacchi con straordinaria foga. Abilissimi entrambi nel maneggio della spada, non risparmiavano i colpi più pericolosi. L'on. Mussolini in modo particolare si prodigò in attacchi, mentre l'on. Ciccotti insisteva nella difesa. Al 14.o assalto la punta della spada dell'on. Mussolini avrebbe sfiorato o scalfito il fianco dell'on. Ciccotti. Ma ciò non impediva che lo scontro continuasse. A questo punto il dott. Binda, che osservava attentamente il Ciccotti, poteva scorgere sul volto di lui i segni di un grande malessere, ed ordinava di sospendere lo scontro per esaminare il sofferente.

Al dott. Binda si univa il dott. Rodriguez, ed entrambi potevano convincersi che una antica affezione cardiaca del Ciccotti si era inasprita in conseguenza della tensione nervosa per lo scontro, e che pertanto era da giudicarsi pericoloso per la vita del Ciccotti la prosecuzione.

L'on. Finzi, rappresentante di Mussolini, intendeva che il duello proseguisse dopo un breve riposo, e che si cambiassero le armi, sostituendosi la sciabola o la pistola; ma i medici si opposero recisamente, avvertendo che il Ciccotti, date le condizioni del cuore, avrebbe potuto cadere fulminato da un momento all'altro, e dichiarando di allontanarsi, non potendo assumere troppo gravi responsabilità.

L'on. Finzi avanzò una seconda proposta: quella di proseguire il duello anche senza i medici; ma i rappresentanti dell'on. Ciccotti non aderirono. Dopo una discussione assai vivace, fu deciso di sospendere lo scontro.

Subito dopo i rappresentanti dei due avversari si riunivano per estendere il verbale circa i particolari dello scontro e decidere sulla chiusura o meno della vertenza.

Il verbale

La discussione, sospesa alle 21, veniva ripresa alle 23 e le conclusioni venivano raccolte in un lungo verbale del quale siamo riusciti a conoscere alcuni particolari, e cioè: secondo i rappresentanti dell'on. Mussolini la vertenza avrebbe dovuto considerarsi chiusa, poichè prima dello scontro non si è dichiarata l'infermità dell'on. Ciccotti, mentre i rappresentanti di quest'ultimo non ritenendo la conclusione dello scontro odierno capace di risolvere la grave vertenza, domandavano di poter differire la questione al giudizio di arbitri o [illegible] giury d'onore bilaterale. Il lodo emesso da tale giury avrebbe dovuto indicare esplicitamente ai rappresentanti degli avversari la azione risolutiva, e cioè anche la ripresa dello scontro.

I rappresentanti dell'on. Mussolini alla loro volta dichiaravano di non accettare simile condizione e di essere disposti a far ridiscendere senz'altro sul terreno i due avversari. Ma i rappresentanti del Ciccotti non credevano opportuno accogliere la condizione a loro fatta dalla parte avversa e stabilivano in proprio di deferire ad un giurì unilaterale la vertenza e dopo il lodo che questo emetterà di riservarsi libertà di azione. Il giury sarà composto di un generale dell'esercito, di un ammiraglio e di una personalità politica. Il verbale è stato sottoscritto alle 23.45.

Mussolini è partito per Milano alle ore 1.26. Alla stazione erano convenuti molti fascisti che improvvisarono al loro duce una calda manifestazione di simpatia.

Le impressioni di Mussolini

Mi sono intrattenuto brevemente con l'on. Mussolini che appariva molto contrariato per l'esito dello scontro. Egli mi ha dichiarato che non considera la vertenza risolta.

— Intendeva di fare un duello sul serio — ha detto Mussolini — ed avevo imposto [illegible] mio avversario ho subito per molti giorni un increscioso pedinamento dei poliziotti; ho attraversato di notte l'Abetone; ho fracassato una macchina; ho speso tremila lire di benzina ed ho perduto molto tempo. Dopo tutto questo non posso dichiararmi soddisfatto di un risultato tanto meschino.

Dato l'atteggiamento di Mussolini e dei suoi rappresentanti non è improbabile che lo scontro possa essere ripreso e nemmeno è da escludere che la vertenza si estenda a traverso complicazioni molto facilmente prevedibili.

Le fasi del duello: quel che dice il "Paese"...

Sulle fasi del duello, oltre a quella sopra riferita corrono differenti versioni.

Il « Paese » in proposito pubblica:

« I due avversari, dopo le raccomandazioni rituali del direttore avv. Gherardi di Bologna, e dopo il saluto regolamentare, sono scesi in guardia.

L'on. Mussolini ha subito assaltato con impeto fermandosi e retrocedendo dinanzi alla spada rigidamente in linea dell'onorevole Ciccotti, il quale rispondeva con rapide cavate e colpi di punta.

In questa guisa si sono svolti uno dopo l'altro, con crescente accanimento, quattordici assalti infruttuosi durati oltre un'ora, durante la quale l'on. Ciccotti, senza perdere mai terreno e senza essere toccato, è riuscito a respingere i continui attacchi dell'avversario.

Frattanto i medici avendo notato nello on. Ciccotti una irregolarità di ritmo nella respirazione, lo hanno voluto visitare. E' stato il medico dell'on. Mussolini, dottor Binda di Milano, a constatare per il primo le condizioni cardiache un po' preoccupanti dell'on. Ciccotti, che da vari anni è affetto da vizio mitralico, e ad esprimere l'avviso che il Ciccotti non potesse continuare a sostenere lo sforzo del combattimento.

Al dott. Binda si è associato il dottore Rodriguez, medico dell'on. Ciccotti, ed entrambi i sanitari hanno chiesto di accordo la cessazione dello scontro.

.... E il "Popolo d'Italia"

Il « Popolo d'Italia », a sua volta, pubblica che tra il quarto ed il quinto assalto Mussolini avrebbe toccato Ciccotti. Lo scontro sarebbe continuato con una manifesta inferiorità da parte di questo ultimo. Gli assalti sarebbero continuati brevissimi e con frequenti interruzioni. I medici, per due volte, avrebbero proposto ai padrini di sospendere il duello, ma la proposta non sarebbe stata accettata. Al 14.o assalto le condizioni cardiache di Ciccotti si sono palesate tali che i medici hanno minacciato di ritirarsi e di lasciare la responsabilità ai padrini se questi non accettavano di far cessare lo scontro. Allora lo scontro è cessato. Ciccotti si sarebbe messo a letto in una stanza vicina a quella ove avvenne lo scontro e i padrini si sarebbero ritirati per decidere. Mussolini avrebbe aspettato una mezz'ora poi, dopo aver ottenuto il permesso dai suoi rappresentanti, si sarebbe allontanato in automobile guidato da lui stesso ».

Secondo il « Secolo » lo scontro continuerebbe domani alla pistola.

Gregari della banda Doneda arrestati a Livorno

LIVORNO, 28. — Come già vi informai la polizia alcuni giorni or sono arrestava in un esercizio alla Barriera S. Marco, alcuni individui sospetti che le indagini stabilirono essere affiliati ad una banda di malfattori specializzati nei furti cosidetti alla *Bonnot*. Le loro operazioni avevano di mira specialmente i negozi di oreficeria e di cambio-valuta. In seguito alle indagini, vennero arrestati nove malviventi, tutti appartenenti alla banda. Il capo di essa, certo Doneda Stefano, aveva diretto varie operazioni a Genova e a Voltri e quindi era venuto a Livorno, dove aveva compiuto due colpi ben riusciti contro l'oreficeria Memmi e Zipoli. Le indagini, terminate adesso, hanno potuto stabilire che la banda Doneda deve rispondere del furto al gioielliere Ciuti di Pisa a cui furono rubati due anelli con brillanti del valore di 76 mila lire; dello svaligiamento della casa dell'avv. Greco a Genova che denunciò un danno di oltre 40 mila lire e di una rapina in danno di un ingegnere di Voltri. A Genova il Doneda, con lo stesso sistema dei colpi alla *Bonnot* era riuscito a consumare grossi furti in danno degli orefici e cambiavalute Meida e Tommasi e di un alto cambiavalute il cui negozio è in Piazza del Banco.

Sembra accertato che la famosa banda abbia commesso anche altri furti con scasso, rapine, estorsioni del genere di quella di cui fu vittima per un mese intero il noto imprenditore di lavori portuarii Francesco Allegranti. Intanto ieri sera un alto affiliato alla banda brigantesca, certo Alberto Falloni è stato assicurato alla giustizia... Continuano attivissime le indagini per far luce completa sulla criminosa attività svolta dalla banda.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Borsa di Roma

28 ottobre 1921.

Rendita 3,50 %: Cont. 71.40; Fine 71,75 — Consol. 5 % 1918: Cont. 76,07 1/2; Fine 76,40.

AZIONI: Banca d'Italia 1398 — Banca Commerciale Italiana 979 — Credito Italiano 664 — Banca Italiana di Sconto 564 — Banco di Roma 114 1/2 — Banca Commerciale Triestina 546 — Meridionali 338 — Mediterranea 160 — Rubattino 57 — S.N.I.A. 23 — Tramways Roma 80 — Acqua Marcia 1665 — Gas Roma 449 — Condotte d'Acqua 261 — Acciaierie Terni 538 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 31 — Ansaldo 125 1/2 — Metallurgica 97 — Miniere Elba 74 — Miniere Antimonio 46 — Kerka 333 — Viscosa di Pavia 118 — Miniere Montecatini 147 — Immobiliari 476 — Beni Stabili 219 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 250 — Risanamento 395 — Carburo 632 — Azoto 235 — Elettrochimica 74 — Forni Elettrici 25 — Zuccheri Romani 69 a 1/2 — Eridania 333 — Molini Pantanella 106 — Marconi 138 — F.I.A.T. 200 — Cotoniero Meridionali 98 — Cosulich 342.

CAMBI: Parigi 184,50, 184,75 — Londra 100,20-05, 100/100,10 — Svizzera 466, 468 — New York: chèque 25,35, 25,45 — Berlino 14,30, 14,45.

L'estrazione della lotteria
a beneficio dell'Ospedale di Acquata

Demmo iersera i numeri vincitori dei premi maggiori.

Vincono i quaranta premi di lire 1000 ciascuno:

1466837 — 1311360 — 0259010 — 0020950
0182640 — 1145234 — 1413142 — 0025289
1406886 — 0010091 — 0766992 — 1045712
1418075 — 1285136 — 0969975 — 0674007
0290732 — 0345712 — 1140816 — 0011268
1281079 — 0204665 — 0097044 — 0671741
0502188 — 0919974 — 1471370 — 0631886
0693536 — 1472055 — 0061646 — 0806081
0731670 — 0452250 — 0400093 — 1170154
0408797 — 1100470 — 0687496 — 0698805

Bollettino meteorico

28 ottobre

Città	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	61.1	piovoso		19.0	13.0
Moncalieri	60.0	sereno		16.0	3.0
Milano	65.1	½ cop.		17.0	5.0
Genova	60.9	½ cop.	mosso	10.9	16.0
Venezia	61.4	sereno	leg. m.	19.0	[illegible]
Firenze	60.5	coperto		20.0	14.0
Ancona	64.1	piovoso	agitato	14.0	8.0
Brindisi	61.4	coperto	agitato	20.0	17.0
Civitavecc.	60.9	coperto	calmo	19.0	
Napoli	61.8	nuvolo	mosso	20.0	15.0
Cagliari	61.8	sereno	leg. m.	18.0	9.0
Palermo					
Catania					
Trieste					

I genitori GIACOMO ed EMMA, le sorelle ANNA MARIA e GABRIELLA, il cognato CARLO SAMUELLI, annunciano straziati la perdita della loro adorata

MARIA LUISA FERRETTI

spentasi a Pavia il 26 ottobre.

Non si mandano speciali partecipazioni. Gli amici saranno informati quando la cara Salma sarà trasportata a Roma.

Domani Sabato giungerà in Roma la salma del compianto

CARITÁ RAFFAELE

per essere tumulata nella Cappella gentilizia al Verano.

La vedova INES MORELLI, il figlio EMANUELE, i fratelli, cognati e parenti tutti addolorati, grati a tutti coloro che vorranno intervenire all'esequie che saranno fatte presente all'adorata salma nella chiesa di S. Maria degli Angeli, alle ore 16 di detto giorno, per proseguire per il Verano.

Roma, 28 Ottobre, 1921.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Stabilimento de « LA TRIBUNA »